



# IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani  
<http://www.ilcerchio-coordinamento.org>

**In questo numero:**

## **Chiapas**

La "Otra Campaña" Zapatista

## **Bolivia**

Il gas e il petrolio tornano  
in mano del popolo

## **Equador**

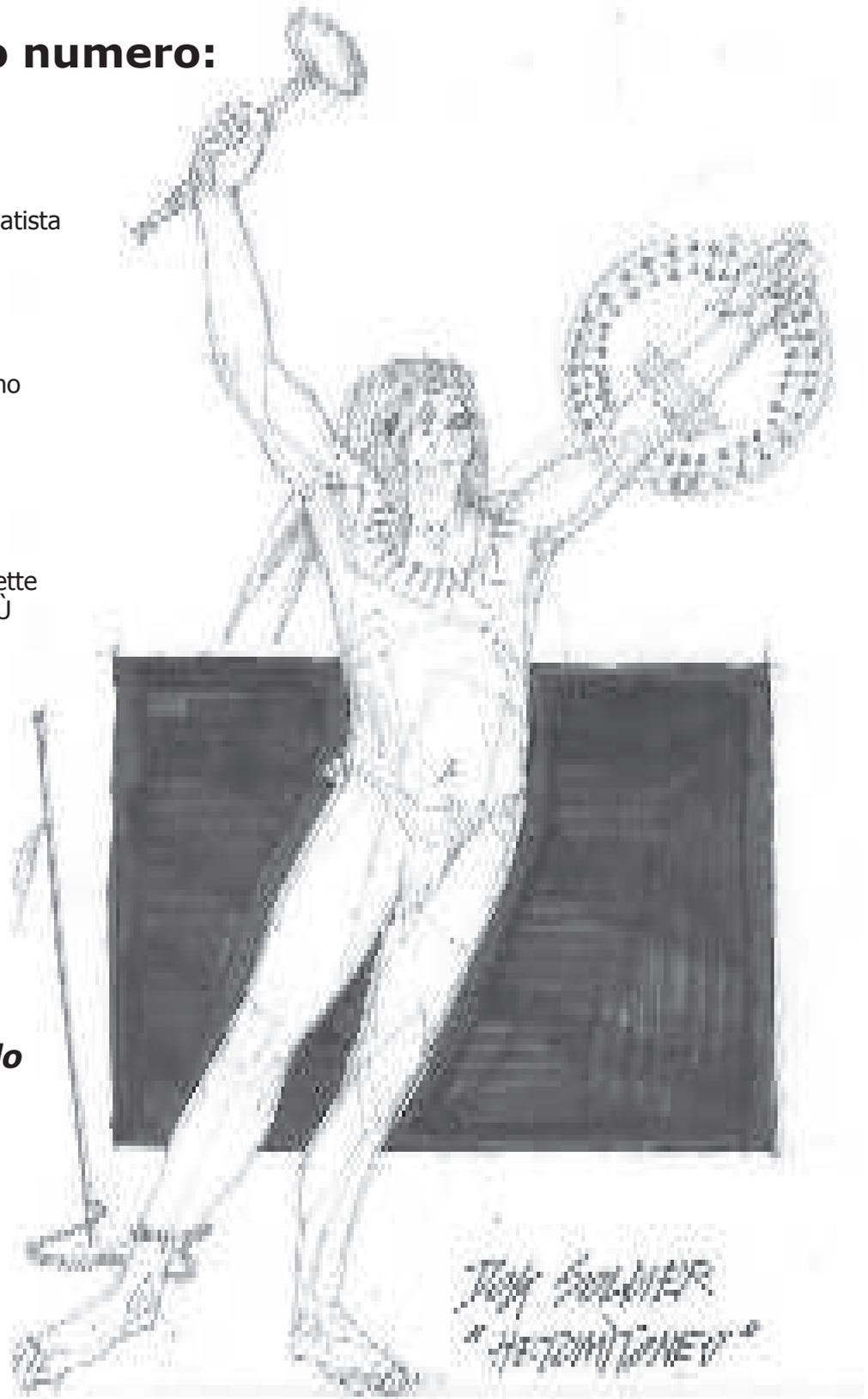
La guerra per la coca mette  
in pericolo i NUKAK-MAKÚ

## *Nativi in carcere*

Orso che corre:  
ingiustizia è fatta

## **Notizie dal mondo indigeno**

Words from the  
EdgeII



*They are the  
"HUMANITARIAN"*

# IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno  
ai Nativi Americani

Anno X n° 1 - 2006  
(in stampa ad agosto)

## Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO  
Registrazione Tribunale di Firenze  
n° 5112 del 18-10-01

## Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

## Redazione:

Associazione Il Cerchio  
Grafica e impaginazione:  
Valentino Recepti  
Abbonamenti e diffusione:  
Toni Ventre  
Segreteria e revisione testi:  
Luisa Costalbano  
Recapito redazionale:  
c/o Toni Ventre  
Via San Cresci, 19  
50032 Borgo San Lorenzo (FI)  
E.mail: kiwani@iol.it; toniventre@tiscali.it

## Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini  
Via Primo Maggio 72  
Loc. Rosano  
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro  
da versarsi sul conto corrente postale  
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO  
via San Cresci, 19  
50032 Borgo San Lorenzo (FI)  
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).

Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare. Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

# SOMMARIO

- 3 Editoriale  
4 Words from the EdgeII
- Nord America**
- 8 Storia: In guerra a fianco dei bianchi  
10 L'arte femminile della sopravvivenza  
11 L'Onu critica gli USA per gli Shoshones  
12 Coalizione intertribale per difendere Bear Butte
- Chiapas**
- 14 Pesanti repressioni ad Ateneco, allerta rossa zapatista  
15 La "Otra Campaña" Zapatista  
16 Dichiarazione di N'DONHUANI per l'autonomia nei fatti e la resistenza indigena
- Equador**
- 19 I movimenti indigeni chiedono la nazionalizzazione del petrolio  
20 La guerra per la coca mette in pericolo i NUKAK-MAKÙ
- Bolivia**
- 23 Il gas e il petrolio tornano in mano del popolo boliviano
- Rubriche e varie**
- 25 Centro di Documentazione sui Popoli Minacciati  
26 Notizie dal mondo indigeno  
30 Nativi in carcere: Ray Allen  
34 Il bastone della parola  
36 XXIII meeting de "Il Cerchio"  
38 Inchiostro rosso: le recensioni del Cerchio  
39 Le tribu del Cerchio.

## AVVISO IMPORTANTE

per la quota associativa  
cambia l'intestazione ma non  
il numero di conto  
corrente

## NUOVO RECAPITO

Intestato a:  
Associazione IL CERCHIO  
Via San Cresci, 19  
50032 Borgo San Lorenzo (FI)

in copertina, un disegno di Auro Basilicò  
(che ringraziamo)



# Editoriale



Carissimi amici del Cerchio,  
nello scorso numero avevamo dato spazio ad articoli su Ray Allen Running Bear, la sua storia, la sua condizione... e la nostra speranza che, nonostante tutto, qualcuno o qualcosa intervenisse all'ultimo momento ad impedire l'esecuzione della sua condanna a morte.  
Hanno ucciso la nostra speranza.  
Hanno ucciso Orso che corre.  
Questa volta abbiamo ritenuto doveroso pubblicare gli articoli e le riflessioni che ci sono pervenuti su questa vicenda.  
Da parte nostra, ricordiamo che Ray ha chiesto agli amici di pensarlo finalmente libero, uscito "rinnovato come un bambino dalla prigione dell'uomo bianco".

Questo numero della rivista si apre con un breve resoconto del tour "Words from the Edge II", che ha visto tre poeti nativi americani in un giro di reading per l'Italia.  
In anteprima, pubblichiamo alcune loro poesie, ancora inedite in Italia, tradotte da Mauro Marra, del gruppo Huka Hey di Pordenone, che insieme ad Auro Basilicò ha organizzato il tour.

Infine, preannunciamo che nel prossimo numero vorremmo pubblicare un inserto speciale sulla didattica, con il resoconto di un laboratorio interculturale sulla conquista dell'America, svolto in una scuola media di Pontassieve (FI). Ci saranno anche bibliografie, indicazioni di giochi e attività, ecc. Lo dedichiamo ad insegnanti, educatori, genitori che vogliono affrontare questi temi con i ragazzi, avendo ricevuto più volte richieste in questo senso.

Lanciamo dunque un appello a chiunque voglia inviarci materiali, articoli, recensioni, considerazioni o quant'altro sull'argomento a farceli pervenire al più presto all'indirizzo della redazione, o per e-mail a [kiwani@iol.it](mailto:kiwani@iol.it).

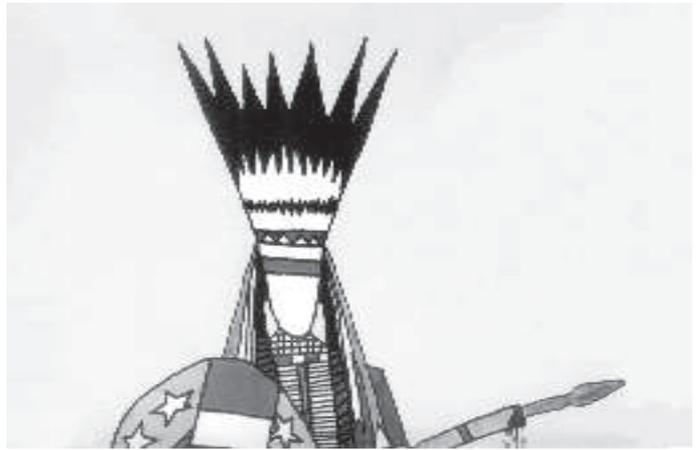
La redazione

## **ATTENZIONE:**

***vogliamo ricordare a tutti i soci che, se non avete versato la quota associativa de "IL CERCHIO" nell'ultimo anno, la vostra iscrizione è scaduta.***

***Per continuare a sostenere il coordinamento e ricevere il giornale vi invitiamo a rinnovare l'adesione all'associazione, effettuate al più presto il versamento, come indicato in fondo al giornale.***

# Words from the edge2



Lance Henson - Laura Tohe - Kateri Akiwenzie

Cari Amici,

Il secondo Words from the Edge si è appena concluso.

Accompagnando Laura e Kateri all'aereo, la soddisfazione per il felice esito del Tour in sottile tristezza; non sapevamo quando e se le avremmo riviste. Un altro capitolo della storia del Huka Hey e del Cerchio si era conclusa.

Era cominciata il quattro aprile quando Kateri era atterrata a Venezia. Ero Con Lance ad attenderla, visto che io non la conoscevo e nel pomeriggio sarebbe arrivata Laura Tohe.

Profondamente diverse, queste due donne hanno stabilito, nelle due settimane Del Tour, un profondo rapporto di amicizia e di stima tra loro, con Lance, Indiscusso leader del gruppo, e con noi.

Il Tour, giunto alla sua seconda edizione (la prima indimenticabile con Lance Henson, Apirana Taylor e Memchoubi) prevedeva sei appuntamenti: l'università di Forlì; Ravenna; Roma; L'Università di Udine; Pordenone; Ponte nelle Alpi (BL).

L'appuntamento a Forlì è stato possibile grazie al prezioso aiuto della professoressa Mariella Lo Russo, amica e traduttrice di Kateri e vecchia amica di Lance, ed è stato molto intenso, con una partecipazione attenta e profonda.

Ravenna è la città di Massimiliano Galanti ed Augusto Giuliani, i quali con notevoli sforzi economici ed organizzativi, sono riusciti a coagulare attorno alle due poetesse e Lance l'attenzione della città ed assicurare la presenza al meeting del professor Franco Meli e Mariella Lorusso. Grazie, bel lavoro.

Poi siamo passati a Roma, ospiti di due persone fantastiche, Loredana e Maurizio Carocci e del loro "agriturismo Nativo-americano" vicino a Terni. Ci hanno accolto ed ospitato con calore ed entusiasmo, ed è stato un gran bel meeting.

Un appuntamento classico è quello dell'Università di Udine, che ci aveva già ospitato nella prima edizione ed aveva pubblicato gli atti del meeting. Ancora una volta, la professoressa Antonella Riem è stata un'ottima e competente ospite, assicurando il successo dell'iniziativa.

Un oceano di studenti, distribuiti su due turni, ha salutato i poeti a Pordenone presso il Liceo classico della città, grazie all'organizzazione curata assieme a Mario Giannatiempo ed i docenti di lingua inglese, Maccarone, Giuliani ed altri.

Il Preside, professor Chiarotto, si è stupito per l'attenta e profonda partecipazione dei ragazzi che in altre occasioni "culturali" avevano dato segnali di insofferenza e disinteresse: grazie anche a loro.

Ultima, ma non per ultima, la meravigliosa serata a Ponte nelle Alpi, curata da due nuovi amici dell'Huka Hey, Sebastiano Saviane ed Elisa Damiani, di Belluno. Momenti di intensa commozione hanno caratterizzato la Lettura e le Parole di Lance, Laura e Kateri ed abbiamo sentito, tangibile e profonda, l'emozione che percorreva l'auditorio visibilmente sensibilizzato dalle Poesie dei tre Nativi. Una serata fantastica.

Tutti questi appuntamenti, dimenticavo, sono stati filmati da quattro operatori cinematografici spagnoli, che si sono sacrificati a viaggiare, dormire ospiti nelle varie case etc. a titolo puramente gratuito e che si sono impegnati a realizzare un film dalle circa quattro ore di ripresa e di presentarlo al "Sundance Festival" di Redford!

Insomma un'altra gran bella avventura; grazie a tutti, anche, e soprattutto a Marco Codeglia e Simone Masseroni, il quale ha sacrificato il suo tempo e le sue battute per Laura e Kateri, che, grazie a lui, ricorderanno sicuramente gli italiani e la loro allegria.

**Auro e Mauro (HuKa Hey)**





Lance Henson  
Southern Cheyenne

È nato a Washington, D.C., nel 1944; è Cheyenne, Oglala e Francese (da parte del padre Cajun).

È stato allevato dai suoi prozii, Bertha e Bob Cook, che lui chiama nonni, in una fattoria vicino a Calumet, in Oklahoma. Il prozio Bob Cook era custode del Primo Capitolo della Native American Church dell'Oklahoma. Lance è l'ultimo dei cinque ragazzi cresciuti da questa coppia. È quindi cresciuto nella cultura degli Cheyenne Meridionali.

Dopo il liceo, ha prestato il servizio militare nel corpo dei Marines durante la guerra in Vietnam.

Si è laureato presso l'Oklahoma College of Liberal Arts (ora University of Science and Arts dell'Oklahoma) di Chickasha. Ha anche un Master in scrittura creativa conseguito

all'Università di Tulsa. Dopo aver tenuto laboratori di poesia in diverse università americane per dieci anni, Lance comincia a viaggiare, lavorando sia in America che in Europa.

Lance è membro della confraternita dei Soldati Cane (Dog Soldiers) Cheyenne, della Native American Church (la chiesa del peyote) e dell'American Indian Movement (AIM). In diverse occasioni ha partecipato alla Danza del Sole Cheyenne sia in veste di danzatore che di assistente.

Lance ha pubblicato 17 raccolte di poesie, metà delle quali negli Stati Uniti ed il resto all'estero. Le sue poesie sono state tradotte in 27 lingue e le sue opere sono state lette ed insegnate in 9 paesi. Ha partecipato allo One World Poetry Festival di Amsterdam, all'International Poetry Festival di Tarascona, in Francia, ed al Geraldine Dodge Poetry Festival in New Jersey. È anche coautore di due pièce teatrali, una delle quali, Winter Man, è stata rappresentata con successo dalla compagnia La MaMa Experimental Theatre Company. Nel 1993 Lance è stato anche conferenziere ufficiale degli Stati Uniti a Singapore, in Thailandia, Nuova Guinea e Nuova Zelanda.

È stato anche rappresentante ufficiale della nazione Southern Cheyenne all'European Free Alliance in Leeuwarden, Olanda, ed al Working Group of Indigenous Populations dell'ONU a Ginevra nel 1988.

Ha tenuto vari seminari sullo storytelling Cheyenne all'Università di Udine, Facoltà di Scienze della Formazione.

Ha coordinato e organizzato, insieme a Lisa Schnorff, il primo progetto di Words from the Edge, che ha portato nel 2000 alcuni poeti nativi in tutta Europa per presentare e leggere le loro poesie.

### **Poesia da ammon**

*Troppo lontano sussurrò il buffone mentro atterro-  
vo dalla Baviera*

*Quanto lontano è? scrissi sulla polvere del tavolo  
Con la strega che scarabocchiava il mio viso con  
una penna scura*

*Sul vento del deserto*

*E tutte le parole che io usavo nel telefono  
Non riuscivano a compitare il tuo nome*

*Mentre mangiavo carne su una strada vicino all'ae-  
roporto*

*Sotto le Pleiadi*

*Arrivarono degli sbirri del deserto con fucili cordiali  
Mi strinsero la mano e mi portarono via  
Verso la guerra dentro le loro menti*

*Sette cani con maschere mitiche saltarono fuori da  
un buco sacro*

*Dell'universo*

*I due che non sono partiti sono con me ora*

*I loro occhi brillano nelle piogge che volteggiano so-  
pra l'umana*

*Tempesta di merda*

*Una notte luccicante continua a fuoriuscire dalla  
mia testa*



**Lance Henson**



## Kateri Akiwenzie-Damm

Anishnaabe

È una scrittrice Anishnaabe di origine Chippewa della Nawash First Nation.

Dal 1994 lei vive e lavora a Neyaashiinigmiing, nella Riserva di Cape Croker della Penisola di Saugeen nell'Ontario sud occidentale, perché lì sono le sue radici, come lei dice. Oltre alla sua attività di scrittrice, Kateri gestisce una società di consulenza, la DammWrite! Consulting and Communications, che lavora con gruppi e progetti delle First Nations. Lei è anche Direttore responsabile di Kegedonce Press, una piccola casa editrice costituita nel 1993 con lo scopo di pubblicare e promuovere le opere di scrittori ed artisti, indigeni e non. Nel 1999 ha fondato la NiSHin Productions, una società di produzione indigena, che si è occupata di organizzare e promuovere tournée di compagnie teatrali indigene, sia in Canada che all'estero, anche in collaborazione con Taki Rua Productions di Wellington (Nuova Zelanda) per la promozione del teatro Maori.

Nel 1996 Kateri ha tenuto corsi di scrittura creativa a studenti universitari presso la Scuola Internazionale di Scrittura En'owkin di Penticton nella Columbia Britannica. Attualmente sta registrando un audio libro con un gruppo di collaboratori indigeni che comprende Te Kupu, Koru, Joy Harjo, Marcos Arcentales, John Thorp, Lucho Abanto, Rhys B. e Raven Polson-Lahache, oltre a preparare una raccolta di poesie. Kateri sta anche tentando di pubblicare una raccolta internazionale di opere erotiche di scrittori ed artisti indigeni, oltre ad aver curato recentemente una raccolta di narrativa di scrittori indigeni di Canada, Stati Uniti, Australia ed Aotearoa. Questo ultimo libro è stato copubblicato da Kegedonce Press e Jukurrpa Books, un'affiliata di IAD Press, casa editrice aborigena con sede in Alice Springs, Australia.

Inoltre Kateri è interessata al progetto di protezione ambientale Ndakinna Wilderness Project, all'apprendimento della lingua Anishnaabe, allo studio dei sogni ed alle attività di raccolta tradizionale dei prodotti della terra.

Le opere di Kateri sono state pubblicate in varie antologie, riviste e periodici in Canada, Stati Uniti, Aotearoa, Australia e Germania, oltre ad apparire anche in mostre e gallerie d'arte nella Columbia Britannica. Lei ha tenuto reading e conferenze in Canada, Stati Uniti, Australia, ed Aotearoa, e sulle radio nazionali in Canada ed Aotearoa.

La Casa editrice di Kateri, Kegedonce Press, nel 2001 è stata insignita del titolo di Editore dell'anno (fuori degli Stati Uniti) dal Wordcraft Circle of Native Writers and Storytellers. Oltre all'attività editoriale e di scrittrice, Kateri è anche un'attivista della lotta per i diritti dei popoli indigeni e fa parte di numerosi comitati che si occupano di queste problematiche sia in Canada che all'estero.

### **Terra che resiste**

*raccoglietevi insieme su questo suolo  
questa terra vivente ha radici di suono  
questa terra sepolcrale ha le ossa del pensato  
come il paesaggio che le antenate hanno forgiato  
come i sette antenati non abbiamo dimenticato  
come il luogo spirituale dentro ognuno di noi  
dove gli antenati parlano dentro di noi  
dove le loro parole risvegliano il sogno in noi  
dove il canto del tamburo risuona fra noi  
dove gli alberi e la terra congiungono noi  
dove la mente protegge noi  
dove il cielo lassù riflette noi  
e la terra grida giustizia  
e non c'è nessun'altro siamo solo noi*

*questa è la terra su cui noi stiamo  
questa è la terra madre la nostra terra  
qui noi stiamo e non saremo spostati  
qui la nostra ferma risoluzione provata  
qui mai più le nostre voci saranno azzittite  
anche se i nostri modi contestati  
anche se i nostri racconti sacri ignorati  
anche se la nostra poesia deplorata  
anche se la nostra bocca schiaffeggiata  
anche se cambiano la mappa  
le linee di confini tracciate  
e i nostri cosiddetti leader pedine del governo  
non saremo spostati da dove stiamo  
non dalla nostra madre la nostra terra*

*questa è la terra su cui resistiamo  
questa è la nostra casa il nostro posto la terramadre  
questo è il luogo del futuro e della memoria  
questa è la casa del cuore e della famiglia  
questa è la terra della perseveranza  
questo è il luogo di resistenza  
Ipperwash Gustafsen Lake Wanganui  
Chiapas Restigouche e Hawai'i  
Owen Sound Oka e Wounded Knee  
questa è la terra dell'albero sacro  
Black Hills, Uluru, Halawa Valley  
le parole dette echeggiano in eterno  
soffio di parola data come onde nel mare  
come fossili in pietra antenate in me  
come il luogo spirituale Nochemowaning  
dove gli spruzzi d'acqua ci hanno detto che un nuovo  
[giorno sta albeggiando  
alzatevi sollevatevi difendete la vostra causa  
rinsavite fatevi sentire facciamo risuonare le nostre voci  
alzatevi! fatevi sentire! siamo terra che resiste  
nau-neediwik! (alzati!) kittook! (dillo!) terra che resiste*

**Kateri Akiwenzie-Damm**





Laura Tohe  
Navajo

È una Diné (Navajo).

È nata in Arizona a Fort Defiance ed è Tsenabahilnii (del clan dell'Acqua Dormiente) e Tódich'íinii (clan dell'Acqua Amara). È cresciuta nella regione delle Chuska Mountains, sul confine orientale della Riserva Navajo, frequentando le scuole primarie e le superiori ad Albuquerque.

Laura scrive poesie e racconti, oltre a diversi saggi per lezioni e periodici di varie università. Le sue opere sono state pubblicate in numerose riviste, come Calyx e Callaloo. Inoltre le sue opere sono state trasposte in musica moderna corredata da coreografie a cura della Moving Company in Omaha (Nebraska).

Lei ha anche lavorato come coordinatrice in forum aperti e comitati di valutazione. Fa parte del National Caucus Board of the Wordcraft Circle of Native Writers and Storytellers (Direttivo Nazionale del Circolo degli Scrittori e Narratori Nativi) e della Commissione di Consulenti della rivista Wicazo Sa Review. Lei è stata curatrice di Nebraska Humanities

Programs del Nebraska e dell'Arizona, oltre a lavorare per il Consiglio delle Arti sia del Nebraska che del Kansas.

Laura è B.A. in psicologia dell'Università del New Mexico ed anche M.A. e Ph.D. in inglese dell'Università del Nebraska dove ha anche ottenuto una Regent Fellowship ed una Minority Fellowship a sostegno dei suoi studi. Attualmente riveste il ruolo di Assistant Professor del Dipartimento di Inglese presso l'Università di Stato dell'Arizona.

Laura tiene numerosi reading delle sue opere ed attualmente sta lavorando su un nuovo libro di poesie, storie e saggi: Talking Woman.

Nel 1999 Laura è stata insignita del titolo di Writer of the Year - Poetry for No Parole Today, da parte del Wordcraft Circle of Native Writers, ed ha al suo attivo altri numerosi e prestigiosi riconoscimenti da varie istituzioni culturali ed Università americane.

---

### ***Cosa rese rossa questa terra?***

*Cosa rese rossa questa terra? Queste rocce rosse? Fu la luce di terra e cielo per ricordarci ogni giorno del colore delle nostre nascite? È che tutti i sentieri che prendemmo sulle nostre spalle o che furono forzati su di noi cominciarono con il nostro sangue fino a Hweeãdi e ritorno? Le nostre fragili vite tentate, coraggiose, oscillanti attraverso tutti i mondi dove abbiamo viaggiato. Ed ogni volta che si arrivava, l'accelerazione dei nostri cuori.*

**Laura Tohe**

---

Poeti indigeni  
del "Nuovo Mondo"

[www.indigenouspoets.ch](http://www.indigenouspoets.ch)

Una delle vicende meno note riguardanti i nativi nord-americani è la loro partecipazione alle guerre al fianco dell'uomo bianco. Le ragioni di questo fenomeno, a prima vista sorprendente sono diverse e si possono far risalire all'epoca coloniale. Nel corso delle guerre per il predominio sull'America settentrionale, gli indiani furono alleati sia degli inglesi sia dei francesi e fu per ottenere armi e altri beni provenienti dall'Europa che gli indiani presero ad uccidere la selvaggina, non solo per le proprie necessità di sussistenza, ma anche per accumulare pelli e pellicce per poi barattarle con i bianchi. Questo particolare commercio cominciò all'inizio del XVI secolo e crebbe di pari passo con l'incremento del numero dei coloni e, più il commercio delle pellicce si sviluppava, più le guerre tra le nazioni indiane aumentavano. Parallelamente aumentavano anche le alleanze che esse stabilivano con gli europei allo scopo di ottenerne armi o diretto sostegno militare contro le tribù nemiche e, gradualmente, l'alleanza con gli europei diventò una questione di sopravvivenza per molti indiani. Durante la Guerra d'Indipendenza americana, molte tribù scelsero di appoggiare la Gran Bretagna. La principale ragione era che gli inglesi avevano promesso alle tribù che avrebbero continuato ad approvvigionarle con armi da fuoco e altri beni di commercio, ma soprattutto che avrebbero garantito loro la proprietà delle terre tribali, ai sensi della Proclamazione Reale del 1763, e ciò era esattamente il contrario di quanto facevano in continuazione i coloni americani che si erano ribellati alla Corona. Comunque, al termine della Guerra d'Indipendenza, americani e britannici si ritrovarono a Parigi per negoziare la pace e firmare il trattato con cui la Gran Bretagna riconobbe la nascita degli Stati Uniti d'America. Gli indiani non furono presi in alcuna considerazione dai negoziatori, sia che fossero stati alleati con l'una parte o con l'altra. I britannici non si presero il disturbo di presentarli come loro alleati, nonché legittimi proprietari delle terre americane, e lo stesso fecero i rappresentanti della neonata Repubblica americana.

Le ultime occasioni che le tribù ebbero di combattere contro gli Stati Uniti alleandosi con altri bianchi furono: la guerra del 1812, quando i britannici cercarono un immediato vantaggio alleandosi con Tecumseh, il Capo degli Shawnee, che aveva riunito una dozzina di tribù convincendole che l'unità era l'unica soluzione per resistere ai coloni affamati di terra; la guerra degli Stati Uniti contro il Messico del 1846-1848, quando alcuni indiani Pueblo si Custer

ed il Settimo Cavalleria al villaggio di Pentola Nera, sul fiume Washita. I Pawnee erano nemici tradizionali dei Sioux e per dieci anni, dal 1866 al 1877, aiutarono l'esercito a dare la caccia a Sioux, Cheyenne ed Arapaho.

Con la creazione delle riserve ad ovest del Mississippi-Missouri, il compito di mantenervi l'ordine fu affidato ai militari. Poiché ciò era molto oneroso per l'erario americano, il Governo accettò il suggerimento del Commissario agli Affari Indiani che, nel 1877, sollecitò la creazione di un sistema di polizia indiana agli ordini degli Agenti Indiani che potesse sostituire i militari nelle riserve. Il 27 maggio 1878, il congresso stanziò 30.000 dollari per pagare gli stipendi dei primi poliziotti indiani e, alla fine di quell'anno, trenta Agenzie ebbero un proprio corpo di polizia indiana. Diventarono quaranta nel 1880 e cinquantanove nel 1890. Il successo dell'istituzione di queste forze di polizia indiana può essere spiegato anche per il fatto che, spesso, esse sostituivano le tradizionali società tribali che avevano il compito di mantenere la legge e l'ordine fra la loro gente. Questo è particolarmente vero per i Lakota, dove le società akicita giocavano un ruolo molto importante. Il compito della polizia indiana al servizio dell'uomo bianco fu, comunque, una deformazione del ruolo tradizionale dell'akicita. I poliziotti indiani non erano eletti dal consiglio del villaggio, ma dalle autorità della riserva, e, di fatto, vi rappresentavano gli interessi dei bianchi. Questa situazione anomala comportò anche delle tragedie come quella che accadde il 15 dicembre 1890, quando quarantatré poliziotti indiani della riserva di Standing Rock eseguirono l'ordine di circondare la tenda di Toro Seduto. Nella confusione che seguì il suo arresto, Toro Seduto fu ucciso da due poliziotti indiani.

Con la fine delle guerre indiane e la chiusura ufficiale della frontiera nel 1890, gli Stati Uniti proseguirono all'estero la realizzazione del loro destino manifesto e, sebbene non sia noto quanti indiani siano stati arruolati nell'esercito tra il 1898 ed il 1916, ci sono sporadiche informazioni sulla loro presenza in almeno quattro fatti militari degli Stati Uniti durante questo periodo. I soldati indiani furono certamente presenti al seguito delle truppe guidate da Roosevelt nel corso dell'invasione di Cuba, durante la Guerra Ispano-Americana del 1898. Ci furono indiani con le



truppe americane che repressero l'insurrezione filippina del 1899-1901 e, in Cina, durante la ribellione dei Boxer del 1900. Altri indiani furono al seguito del Generale John J. Pershing quando entrò in Messico con un corpo di spedizione, alla caccia di Pancho Villa, nel 1916. Nel corso del 1917, in piena Prima Guerra Mondiale, circa 17.000 indiani si arruolarono nell'esercito americano e poi furono inviati in Europa, sul fronte occidentale, a combattere contro i tedeschi. Sebbene questi indiani provenissero da quasi tutte le tribù più numerose, furono in particolare i Kiowa, i Comanche e gli Apache ad arruolarsi come volontari e, sebbene non avessero ancora avuto la possibilità di diventare cittadini degli Stati Uniti, furono volentieri accettati come soldati. Nell'ottobre del 1918, nel corso dei combattimenti in Francia ad alcuni ufficiali di collegamento venne l'idea di servirsi degli indiani per trasmettere messaggi in codice assolutamente indecifrabili dai tedeschi. Poiché i Choktow erano i più numerosi furono loro ad essere scelti per questo servizio. Quattro di questi indiani furono decorati con la Croix de Guerre francese per altissimi meriti di guerra e atti di eroismo.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, più di 44.000 indiani, il 12% del totale della popolazione indiana dell'epoca, che era formata da 350.000 individui, combatterono nelle fila dell'esercito degli Stati Uniti, su tutti i fronti dell'Europa e del Pacifico. Tre di loro furono insigniti della Medaglia d'Onore del Congresso, per avere compiuto atti di eroismo durante la campagna d'Italia. Come era già accaduto nella Grande Guerra, di nuovo ci furono indiani che an-

darono in guerra senza essere cittadini americani, cosa che del resto accade ancora oggi con gli ispanici inviati a combattere in Iraq. Fu il caso dei soldati Navajo ed Apache, provenienti dall'Arizona e dal New Mexico, Stati che non avevano recepito il decreto che concedeva la cittadinanza agli indiani. Ci fu anche chi, fra gli indiani, andò in guerra rispettando le regole formali. La Lega degli Iroquois, per rimarcare la sua esistenza come Nazione e per dare una "copertura giuridica" ai suoi giovani guerrieri, dichiarò formalmente guerra alla Germania nazista. Ci furono invece tribù che rifiutarono di inviare i propri giovani a combattere per una patria che non riconoscevano come propria. Fra queste ricordiamo gli Hopi, i Seminole, i Papago e gli Ute, i cui giovani furono incarcerati per renitenza alla leva. Alcuni indiani, in prevalenza Apache, Navajo, Comanche e Lakota, furono utilizzati dai vari comandi americani come radiotelegrafisti. Il lavoro di questi indiani, gli ormai famosi windtalkers, permise alle truppe americane di scambiarsi informazioni senza pericolo di essere compresi dal nemico. Il servizio fornito dai windtalkers fu così prezioso che il segreto sul loro impiego fu mantenuto assoluto fino al 1968. Molti soldati indiani combatterono anche nella Guerra di Corea e in Vietnam. Fu in quest'ultima guerra che circa 41.500 di loro, per il 90% volontari, stabilirono una serie di record difficilmente riscontrabili in qualsiasi esercito. Gli indiani furono quasi sempre utilizzati nelle prime linee, nelle postazioni di combattimento avanzate e nelle truppe aviotrasportate. Il risultato fu che quasi il 40% degli indiani impiegati in Vietnam furono uccisi ed il 37% di loro restarono feriti in combattimento. Anche nel corso della prima Guerra del Golfo Persico del 1991 gli indiani che vi parteciparono furono numerosi, almeno 25.000.

Se, fino alle due guerre mondiali, il mito dell'indiano guerriero che parte per la guerra per dimostrare a se stesso ed alla sua gente il proprio valore di combattente poteva ancora avere qualche fondamento, la stessa cosa non può più essere ragionevolmente sostenuta nell'epoca attuale. È possibile che ancora sopravviva un atteggiamento culturale che si richiama agli antichi rituali guerrieri, ma è più probabile che il maggiore incentivo che spinge i giovani indiani di oggi ad arruolarsi sia la situazione di miseria e di mancanza di prospettive nelle riserve. È probabilmente per questo che i giovani indiani che oggi si arruolano nell'esercito americano lo fanno in una percentuale doppia rispetto agli ispanici ed ai neri che, dopo gli American Indians, sono le "razze" più soggette alla povertà negli Stati Uniti.

Massimiliano Galanti



# L'ARTE FEMMINILE DELLA SOPRAVVIVENZA

“Se una madre perde il marito, può cucire o può procurarsi il cibo, mendicando o lavorando. Ma se un uomo perde la moglie, non può fare più niente”.

Così Bessie Ericklook di Nuiqsut, nell'Alaska nordoccidentale, valuta il contributo delle donne e degli uomini alla vita comune. L'arte del cucire è così importante perché nell'Artide la sopravvivenza dipendeva dalla capacità di produrre indumenti che proteggessero dal freddo estremo. Senza una donna che gli fornisse gli abiti, tutta l'abilità nella caccia non era di alcuna utilità a un uomo. L'Artide e la zona subartica erano gli unici territori dell'America del Nord in cui gli abitanti originari abbiano prodotto vestiti fatti su misura. Le donne eschimesi impiegavano molto tempo e inventiva per confezionare, mettendo insieme le singole parti tagliate con precisione sull'individuo che doveva portarli, dei capi d'abbigliamento come il parka o l'anorak i cui nomi sono entrati anche nelle lingue europee. Per tagliare si impiegava il coltello da donna (ulu) dal taglio trasversale, per cucire si usavano aghi d'osso e nervi di animali.

Nell'Artide centrale, uomini e donne indossavano in inverno due strati di pantaloni e di anorak, uno sul corpo, con la pelliccia calda rivolta verso l'interno, e uno al di sopra, con il pelo all'esterno, spesso decorato con bande ornamentali e patchwork di diversi tipi di pelli, che dovevano impressionare sia gli uomini sia la selvaggina. Gli ornamenti alludevano all'origine del portatore. Le donne indossavano anorak con cappucci particolarmente ampi in cui potevano portare i bambini piccoli. Sull'anorak interno si tenevano talismani e amuleti che assicuravano la loro protezione. Gli anorak più caldi consistevano di due strati di pelliccia di caribù e proteggevano bene, per un tempo abbastanza lungo, da temperature che scendevano al di sotto dei 50° C sotto zero. Tutti i lavori di cucito eseguiti con pelli fresche di caribù dovevano essere terminati prima dell'inverno, quando si usciva a cacciare sulla banchisa, perché si credeva che mischiare la caccia di mammiferi di terra con quella di mammiferi di mare portasse sfortuna. Per i pantaloni e gli anorak estivi si impiegavano anche pelli di foca.

In Alaska, i bianchi chiamavano mukluk gli stivali degli Eschimesi, dalla parola yupik che indica la foca barbata, della cui pelle erano fatti. Essi avevano una suola di cuoio grezzo piegato in modo da proteggere i piedi dall'acqua. Quando era possibile, di fatto solo all'interno delle abitazioni, ci si toglieva la parte superiore del vestito e la si rovesciava per far asciugare l'umidità di condensazione e il sudore. Ci si muoveva cautamente per evitare di sudare, perché, se il freddo penetrava attraverso gli strati umidi di cuoio fino alla pelle bagnata, si correva il rischio di morire assiderati.

Gli Yupik, che vivevano in un clima più mite, portavano un abbigliamento meno aderente al corpo. I loro parka arrivavano fino al ginocchio e sotto indossavano gambali e stivali di pelliccia o di pelle di pesce. Calze d'erba intrecciata, che era necessario cambiare spesso, servivano ad assorbire il sudore dei piedi, perché i piedi umidi sono facilmente soggetti al congelamento. Quando pioveva, portavano parka impermeabili realizzati con strisce di intestini di leone marino o di pelle di pesce, che facevano parte anche dell'equipaggiamento per la caccia nel kayak. Il cacciatore ne fissava l'orlo inferiore al bordo del foro in cui si infilava per sedersi nel kayak e così tutto il corpo era riparato dalle onde. Nelle Aleutine, questo capo di abbigliamento (in russo Kamleika) faceva parte dei tributi che la popolazione doveva versare ai signori russi, al tempo della colonia; mentre gli uomini cacciavano lontre marine, le donne cucivano parka e kamleika che gli uomini e i mercanti russi avrebbero indossato l'anno seguente. Anche dopo l'introduzione dell'abbigliamento europeo, la kamleika rimase in uso ancora a lungo perché proteggeva più efficacemente della pioggia. Il vestiario degli Aleuti, dei Koniag e dei Chegach era ancora più leggero di quello degli Yupik. Uomini e donne portavano lunghi abiti senza cappucci. Il materiale impiegato era spesso costituito da pelli intere di uccelli che si cucivano insieme. L'uso di questo tipo di vestiario si diffuse maggiormente in epoca coloniale, perché si era costretti a consegnare ai russi le pelli di lontra marina, che prima erano quelle preferite e più impiegate. Secondo alle antiche descrizioni, prima di conoscere gli stivali russi e siberiani, gli Aleuti andavano scalzi, se non faceva troppo freddo. La stratificazione sociale di questi gruppi pacifici – c'erano ricchi capo-villaggio, la cui carica era ereditaria, accanto a uomini liberi e a un piccolo numero di schiavi – si esprimeva anche nel loro abbigliamento. I membri del ceto superiore si distinguevano dalla popolazione comune e dagli schiavi per i loro particolari costumi e ornamenti: ad esempio, per i cappelli da cacciatore in legno, variopinti e ornati con figure di avorio.



## WESTERN SHOSHONE

### *L'ONU critica il governo USA sul caso degli Shoshoni Occidentali*

Una commissione cruciale dell'ONU ha criticato il governo degli Stati Uniti per il trattamento riservato alla tribù degli Shoshoni Occidentali del Nevada.

La Commissione delle Nazioni Unite per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD) ha chiesto al governo statunitense di "congelare" e "bloccare" le azioni intraprese contro gli Shoshoni.

I diritti territoriali degli Shoshoni Occidentali erano stati riconosciuti dagli Stati Uniti nel 1863 con il Trattato di Ruby Valley. Ciononostante, il governo statunitense ha continuato per molti anni a rivendicare la proprietà di quasi il 90% delle terre degli Shoshoni Occidentali, che si estendono approssimativamente per 60 milioni di acri tra gli stati Nevada, Idaho, Utah e California; terre di cui ancora oggi gli Shoshoni continuano a prendersi cura, a usare e occupare.

Oggi, gli Stati Uniti affermano che si tratta di terre "pubbliche" o di territori federali, e stanno usando parte di esse per test militari, estrazioni minerarie a cielo aperto e piani di smaltimento di scorie nucleari. Gli Shoshoni Occidentali che usano le terre per il pascolo si sono visti più volte multare e confiscare il bestiame.

Dopo il verdetto dell'ONU, Joe Kennedy, membro degli Shoshoni Occidentali, ha dichiarato: "Abbiamo il diritto di proteggere casa nostra e di fermare la distruzione della nostra terra, dell'acqua e dell'aria dagli abusi del governo degli Stati Uniti e delle multinazionali. La situazione è immorale e siamo contenti che la Commissione dell'ONU sia d'accordo con noi. Il nostro popolo ha visto più esperimenti nucleari di chiunque altro, in qualunque altra parte del mondo, ma nonostante le nostre proteste, i test sotterranei continuano. Non possiamo tollerarlo - questa terra, l'aria e l'acqua sono sacre".

La Commissione ha fatto pressione sul governo degli Stati Uniti chiedendogli di:

- congelare qualsiasi progetto di privatizzazione delle terre ancestrali degli Shoshoni Occidentali e i piani di trasferimento dei diritti di proprietà alle industrie estrattive ed energetiche;
- rinunciare alle attività pianificate e/o condotte sulle terre ancestrali degli Shoshoni Occidentali o collegate alle loro risorse naturali senza preventiva consultazione con la tribù e nonostante le sue proteste;
- smettere di applicare tasse sul pascolo del bestiame, di multare gli Indiani per "sconfinamento" nella proprietà privata, di confiscare cavalli e bestiame, di porre delle restrizioni alla caccia, alla pesca e alla raccolta dei frutti spontanei della terra; di porre fine agli arresti e di annullare tutte le multe già notificate agli Shoshoni Occidentali per aver usato le loro terre ancestrali.



Da SURVIVAL INTERNATIONAL ITALIA, 15 Mar 2006

## UNA COALIZIONE INTERTRIBALE PER DIFENDERE "BEAR BUTTE" *abbiamo il diritto di vivere la Terra nella Sua sacralità*

Quando i nostri antenati entrarono nella riserva per viverci sotto al Dipartimento di Guerra degli Stati Uniti, i Lakota Oyate portarono con se due oggetti. Il primo, la Sacra Pipa del Bisonte Bianco. Il secondo, la mappa delle stelle. Questa mappa insegna alla nostra Nazione come vivere in maniera Spirituale qui sulla Terra, rispecchiando quanto avviene nella Nazione delle Stelle, e su questa mappa stellare vengono indicati i luoghi geografici che corrispondono alle Stelle nel Cielo. Ogni luogo geografico corrisponde ad una costellazione.

Quando le stelle si trovano in un luogo ben preciso del Cielo, noi qui dobbiamo trovarne lo specchio terrestre in modo tale da poter condurre la Cerimonia Sacra Terrena in concomitanza alla Cerimonia Sacra Celeste, e tra questi luoghi sacri ve ne è uno che noi chiamiamo Mato Paha, o Bear Butte in lingua Inglese. Mentre la Nazione delle Stelle si muoveva attraverso la volta celeste, noi ci spostavamo attraverso le montagne He Sapa. Mentre le nostre genti si spostavano attraverso le montagne più antiche della Terra, raccoglievamo cibo, selvaggina e medicine che ci aiutassero a sopravvivere all'inverno.

Nel linguaggio odierno si potrebbero chiamare pianificazioni strategiche d'accampamento; mentre ci trovavamo sulla Montagna Sacra, i nostri leader dei-tempi-non-troppo-lontani-che-furono sono stati accorti nell'includere questi luoghi sacri nei trattati di Fort Laramie del 1851 e 1868.

E' ancora nostra responsabilità prenderci cura di questi luoghi, essi rientrano ancora nel nostro Treaty Terrotiory e DOBBIAMO opporci a qualsiasi forma di "sviluppo" si voglia imporre.

Attualmente si manifesta il pericolo di costruire un impero commerciale che, guarda caso, dovrebbe portare il nome di "Sacred Grounds". Detto centro commerciale dovrebbe ospitare sei campeggi distribuiti su 600 acri, un anfiteatro dalle dimensioni inverosimili, uno spazio dedito a concerti, diversi bar e la statua di un Nativo Americano alta oltre 80 piedi, che volgerà lo sguardo alla Montagna Sacra.

Il tutto per ospitare il "Biker Rally" di Sturgis che darà vita ad una manifestazione che conterà non meno di 600,000 motociclisti. Ciò non solo provocherà un rumore notevole bensì distruggerà an-



*firstpeople*

che la flora, spaventerà la fauna ed inquinerà il lago che si trova nei pressi di Sturgis.

Bear Butte è "Nowch'wus" per la Nazione Cheyenne. E' "Mato Paha" per i Lakota.

Attraversando le Grandi Pianure oltre trenta Nazioni Indigene riconoscono la sacralità di questo Butte ed i poteri spirituali che ne conseguono sono ben conosciuti alle nostre genti. Per questa ragione Bear Butte è fondante per la vita cerimoniale degli abitanti delle Grandi Pianure ed è indispensabile per lo stato di salute ed il benessere delle nostre genti. Tutte le forme di vita su Bear Butte debbono essere rispettate e difese. Nessuno può prendersi il diritto di distruggere o non rispettare la nostra Montagna Sacra.

Mentre noi, come popolo unito, consideriamo le Black Hills sacre, Bear Butte è sotto diretto attacco in questo preciso istante e noi ci prepariamo a difendere nuovamente la Mato Paha. Hanno già scavato lungo il pendio Nord della Montagna per posizionarvi i bagni chimici... il tutto nell'attesa di quella che potreb-

be divenire la festa annuale dell'ubriacatura. I bikers porteranno milioni di dollari all'economia di Sturgis ed alle persone che ritengono d'avere il diritto e la proprietà per gestire tale scempio.

Mai, da quando Custer vi scoprì l'oro, la nostra Mato Paha è stata minacciata da una tale combinazione d'ingordigia ed avversità burocratiche, governative e legali.

La nostra lotta per preservare Bear Butte perdura da secoli. Nel 1876 Toro Seduto dei Hunkpapa Lakota riunì oltre 6000 Indiani al Butte per dir loro di difendere le nostre Terre Sacre. Cavallo Pazzo parlò per la montagna per ricordare al suo popolo che le Paha Sapa non sono in vendita. Diversi tradizionalisti furono incarcerati negli ultimi decenni solamente per aver ricordato le parole di Cavallo Pazzo "The Black Hills are NOT for sale". All'inizio degli anni 80 Fools Crow degli Oglala lottò in tribunale per salvare la Montagna (vedi il caso Fools Crow vs. Gullet, 706 F.2d 865 [1983]). Egli perse la causa dopo essere riuscito a sostenere la sua battaglia sino alla Corte Suprema (464 UD 977 [1983]).

La "Coalizione Intertribale per difendere Bear Butte" è un gruppo costituito dalle Tribù e dalle loro "Società Tradizionaliste" unitesi per proteggere il nostro diritto alla preghiera e per proteggere il diritto alle nostre cerimonie.

Vogliamo richiamare l'attenzione di tutti coloro che prestano rispetto per l'eredità delle nostre genti e che praticano le vie ancestrali delle nostre Tribù: unitevi a noi per difendere il nostro modo di essere.

Le nostre varie Nazioni hanno acquisito Terra cerimoniale vicino Bear Butte. Questa Terra è parte importante della nostra Nazione Sovrana perché attraverso essa preserviamo l'anello di congiunzione alla Montagna Sacra anche se essa è stata rimossa dai nostri confini con i trattati del passato. Abbiamo acquistato la Terra con l'intenzione ed il diritto postoci dai nostri antenati nella pace e nel silenzio, e questo diritto prevale anche sulla città di Sturgis, Meade County, lo Stato del Sud Dakota ed in particolare dovrà prevalere sul "Sturgis Bike Rally".

Abbiamo il diritto di vivere la Terra nella Sua sacralità senza interferenze alcune da parte delle già nominate entità. Intendiamo chiedere alle nostre Nazioni, alle Società ed alle Persone Tradizionaliste di preservare questi diritti attraverso l'organizzazione di un "gathering" durante i mesi di Luglio ed Agosto. Gathering che avrà inizio il 4 Luglio proprio sulle Terre Sovrane di Bear Butte. Come unico popolo ci uniremo per formare un Campo Spirituale, un luogo di raccolta perché le nostre Società vi possano nuovamente cantare i nostri antichi canti e rinnovare i nostri voti a Tunkashila. All'interno

dell'accampamento chiederemo consiglio alle Donne anziane ed agli Uomini sacri perché essi ci possano benedire con le loro cerimonie e le loro preghiere. Che ci possano dare consiglio per continuare a difendere la Montagna Sacra.

Sia come persone singole, sia come organizzazione, continuiamo la lotta per difendere Bear Butte. Gli sforzi dei "Defenders of the Black Hills" (coalizione Nativo Americana di gruppi ambientalisti) e la "International Alliance to Save Bear Butte" (Alleanza internazionale guidata da Nativi Americani) hanno permesso di prendere la guida nell'opposizione agli "sviluppi" preposti su Bear Butte dallo Stato del Sud Dakota.

E' nostra speranza lavorare in armonia, supportando gli sforzi di coloro che per anni si sono impegnati nella lotta alla difesa delle nostre Terre ancestrali, aggiungendo così le nostre voci alle loro. In futuro sarà nostro privilegio unirvi a loro ed alle Tribù in altre azioni legali e nel fornire testimonianza nei tribunali Americani per i Diritti negativi nei secoli.

Gli Anziani hanno avvisato di voler costruire uno "staff" tradizionale che sarà consacrato e che si dedicherà alla difesa di Nowah'wus (La Montagna che Insegna).

Il rally avrà inizio in Agosto ed entro tale data dovremo essere uniti in un piano d'azione pacifico e spirituale per difendere Nopwah'wus, Mato Paha, la nostra Montagna Sacra: Bear Butte.

Hoka Hey,  
**Thea Valentina**

**Per contatti e info:**

**[www.defendbearbutte.org](http://www.defendbearbutte.org)  
[www.matopaha.org](http://www.matopaha.org)**

**American Indian Law Alliance  
Phone: 001 – 212 – 477 – 9100  
Kent kent@ailanyc.org**

**Owe Aku, Bring Back the Way  
Phone: 001 – 605 – 455 – 2155  
Debra White Plume  
Lakota1@gwtc.net**

**Phone: 001 – 605 – 538 – 4134  
Pam Afraid of Hawk  
afraidofhawk@hotmail.com**

**Phone: 001 – 405 – 455 – 1122  
Vic Camp victorio@gwtc.net**



## PESANTI REPRESSIONI AD ATENCO ALLERTA ROSSA ZAPATISTA

Il 4 maggio l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) si dichiara nuovamente, ad un anno di distanza dall'ultima volta, in "allerta rossa" a causa degli scontri avvenuti a Texcoco e San Salvador Atenco, stato di México.

Le Giunte di Buon Governo e i Municipi Autonomi Ribelli in Chiapas sono stati chiusi.

Tutto è iniziato il 3 maggio a causa degli incidenti tra poliziotti statali e federali con i commercianti ambulanti di fiori avvenuti a Texcoco e San Salvador Atenco, a 30 km da Città del Messico, dove vivono e lavorano molti gruppi aderenti al Fronte dei Popoli Uniti in Difesa della Terra (FPDT), movimento aderente alla "Otra Campana Zapatista" e già, nel 2001 e 2002, nel mirino del governo federale, per essere riuscito, a suon di machete, ad impedire la costruzione di un aeroporto internazionale sui loro terreni coltivati.

I commercianti che vendono fiori e piante, frutto della loro terra, sono stati aggrediti e in seguito sgomberati perché il presidente municipale di Texcoco pensa che siano deleteri all'immagine della città stessa e non gradisce la loro presenza in uno spazio destinato alla Wal-Mart (nota multinazionale) per costruirvi un enorme centro commerciale.

Quindi il motivo dell'aggressione subita dai commercianti di Texcoco, e per estensione San Salvador Atenco, è per il crimine di difendere la loro terra e un pezzo di marciapiede per vendere prodotti che garantiscono il sostentamento di centinaia di famiglie. Il 4 maggio lo sgombero degli ambulanti sfocia in una giornata di violenza. Durante l'operazione di polizia, durata circa sei ore, è successo di tutto.

Il risultato delle aggressioni è stato durissimo: la morte di Javier Cortés, di 14 anni, ucciso da una



pallottola della polizia, e non da un petardo come hanno ripetutamente comunicato i media, la morte di Alexis Benumea, studente della Facoltà di Economia dell'Università Autonoma di Città del Messico (UNAM), gente picchiata, centinaia di feriti, numerosi desaparecidos, 300 persone detenute, cinque stranieri espulsi, più di 40 casi di crimini sessuali (si parla di violenze di gruppo sulle donne arrestate), oltre che la distruzione indiscriminata di case e veicoli da parte dei poliziotti.

Le mobilitazioni in difesa dei contadini non hanno tardato ad arrivare. In Messico come in tutto il resto del mondo, davanti alle rappresentanze del governo negli Stati Uniti, a New York, Los Angeles, Houston, Boston, Chicago e San Francisco, in Italia, a Milano, il giorno 4 giugno migliaia di persone hanno manifestato la loro condanna nei confronti della repressione governativa.

Noi non possiamo restare in silenzio di fronte ad un atto caratterizzato da un'ingiustificata violenza, per puri scopi economici, da parte di coloro che detengono il potere ed il cui unico obiettivo è di rimpolpare le tasche dei pochi signori del neoliberalismo frenetico e di cancellare le proteste e i tentativi di difesa dei più deboli che non si vogliono conformare e arrendere di fronte a questa strategia della tensione.

Condanniamo pertanto l'operato delle forze di polizia statali e federali mandate dal governo Fox per aggredire la popolazione di San Salvador Atenco, chiediamo l'immediata scarcerazione di tutti i fermati, la revisione dell'espulsione e dell'allontanamento coatto per cinque anni dei cinque cittadini stranieri espulsi e che il governo messicano, le autorità municipali ed i media ufficiali raccontino la verità sull'accaduto.

Articolo a cura dell'associazione paviainseriea  
Per ricevere la newsletter periodica dell'associazione: <http://www.paviainseriea.it>



# La "Otra Campaña" Zapatista

Chiapas

La Otra Campaña è giunta al termine domenica 2 luglio in concomitanza con la giornata elettorale per il rinnovo del presidente della repubblica messicana.

Partita il 1° gennaio del corrente anno dal caracol della Garrucha, nel cuore dei territori zapatisti, ha attraversato tutto il paese. In questi mesi il Delegato Zero (il subcomandante Marcos) ha incontrato migliaia di persone, gruppi, organizzazioni che avevano aderito alla sesta dichiarazione della selva Lacandona, per tentare di costruire un "nuovo Messico dal basso e da sinistra".

A questa campagna potevano partecipare tutti i gruppi o le persone stanche di vivere in un Messico privo di democrazia e di giustizia, e consapevoli della necessità di trovare una nuova via per il cambiamento, che non passasse per le elezioni e di conseguenza per i partiti politici.

Per tutta la otra campaña Marcos è rimasto molto ostile, anzi è forse meglio dire molto critico, verso i partiti politici e i loro candidati alle elezioni presidenziali. Anche il candidato di sinistra Lopez Obrador, rappresentante della coalizione "Per il bene di tutti" e rappresentante della sinistra, non ha mai riscosso i favori del Delegato Zero, perché comunque sempre rientrando all'interno di un partito e comunque d'interessi di potenti che non sono collegati con il popolo. Confondere il populismo di Obrador con un'effettiva ondata di cambiamenti per il Messico potrebbe essere sicuramente un errore.

L'Otra Campaña in questo periodo ha tentato di costruire dei rapporti nuovi all'interno del paese e anche il grande scrittore Carlos Montemayor contestualizza la Otra Campaña con le elezioni definendola:

"La Otra Campaña non significa un'alternativa fra le politiche indigene e l'abbandono di queste politiche. È un'aggiunta ai compiti dell'EZLN. È possibile che non abbia avuto successo immediato, né sul piano politico né sul piano sociale. Ma questo non invalida né annulla l'attività politica svolta nell'universo indigeno. La Otra Campaña non può vincolarsi con le campagne dei partiti politici. È un progetto a lungo termine per una democratizzazione sostanziale del Messico. È una forma molto opportuna di indicare che la politica messicana, in questo momento, si sta limitando agli interessi dell'élite del potere. E' un modo per dire: attenzione abbiamo bisogno di una forza sociale e la stiamo creando affinché agisca non solo quando si vota e a livelli che non si limitino a depositare la scheda nell'urna. Questi due segnali della Otra Campaña dell'EZLN sono fondamentali ed essenziali per uno sviluppo reale, effettivo, democratico in Messico. Che in questo momento non siano visibili i risultati

è vero. Ma questa mancanza di risultati non invalida l'importanza del progetto" (Il Manifesto - 07.07.2006)

Ora le urne sono chiuse ed il risultato elettorale è quanto mai incerto, o almeno i poteri forti hanno già dichiarato il candidato della destra, Felipe Calderon, come vincitore delle elezioni.

La sinistra, ma non solo, parla apertamente di forti brogli elettorali come riporta Gianni Proietti il 12 luglio 2006: "Domenica 2 luglio, la parte più sofferente della società messicana sperava di voltare pagina recandosi alle urne. Li aspettava più di una brutta sorpresa. Migliaia di elettori che non hanno potuto votare per mancanza di schede o per un'inspiegabile cancellazione dalle liste, l'Istituto Federal Electoral che si è comportato come un qualsiasi arbitro venduto, milioni di voti spariti e poi improvvisamente ricomparsi - ma non tutti - proprio negli stati con una forte preferenza per Lopez Obrador"

In queste condizioni parlare di democrazia in Messico risulta essere quantomeno un concetto molto aleatorio.



Oltre alle elezioni questi mesi sono stati caratterizzati da fatti ben più gravi come la repressione avvenuta a San Salvador Atenco, cittadina vicina a Città del Messico, dove la popolazione è stata vittima di una brutale repressione da parte delle forze "dell'ordine". (N.d.r.: vedi l'altro articolo)

Altro fatto che indicava la situazione che sta vivendo attualmente il Messico è la repressione della protesta degli insegnanti di Oaxaca. Il 14 maggio all'alba, il governo statale ha smantellato il presidio che la sezione 22 del Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Educazione mantiene dal 22 maggio scorso e lo ha fatto con la forza pubblica dello stato anche se aveva dichiarato la sua "disponibilità al dialogo". Il saldo dello scontro dei poliziotti con gli insegnanti è stato di 92 feriti, tra manifestanti, bambini ed elementi di sicurezza.

La società civile continua comunque ad organizzare e a resistere come sta facendo l'EZLN, ed anzi aumentano le relazioni proprio tra zapatisti ed altre realtà dal basso di tutto il Messico.

Sarà sicuramente un percorso lungo ed irto di ostacoli, ma per lo meno ha avuto inizio.

Segno di questa organizzazione che continua è anche la dichiarazione alla fine del IV Congresso Nazionale Indigeno, con il quale si esprime solidarietà con chi lotta contro il malgoverno e soprattutto: "Continueremo ad esercitare la nostra autonomia nei fatti", segno tangibile di una forte volontà da parte della popolazione indigena di non farsi più mettere da parte nel Messico moderno.



## DICHIARAZIONE DI N'DONHUANI PER L'AUTONOMIA NEI FATTI E LA RESISTENZA INDIGENA

Riuniti nella comunità indigena di N'donhuani-San Pedro Atlapulco, Stato del Messico, i delegati e delegate rappresentanti dei popoli indigeni nahua, zapoteca, wixárika, mazahua, amuzgo, cuicateco, kumiai, kikapu, purhépecha, tlahuica, chocholteco, chinanteco, ñu saavi, hñahñu, tenek, maya, totonaco, mayo, tlanepaco, coca, trique, tepehua, rarámuri, ch'ol, tzeltal, guachichil chichimeca, zoque, matlatzinca, mixe e popolucas di venticinque stati del paese per celebrare il Quarto Congresso Nazionale Indigeno, esprimono le seguenti considerazioni:

Dal tradimento dei tre poteri dell'Unione nel 2001, quando lo Stato Messicano decise di non riconoscere i diritti dei popoli indios, comprendemmo che eravamo soli e che dovevamo esercitare i nostri diritti e la nostra autonomia nei fatti.

Facendo eco agli accordi presi a Nurío nel III Congresso Nazionale Indigeno, abbiamo dato avvio alla regionalizzazione della casa di tutti. Non tutte le regioni hanno potuto farlo.

La guerra di sterminio scatenata contro i popoli e le comunità ha frammentato popoli e comunità e la repressione e la cooptazione ha disarticolato molti spazi.

Tuttavia, non sono riusciti a sterminarci. Ci hanno colpito ma siamo qui, e andiamo avanti. Ci siamo qui riuniti ed abbiamo unito le parole e le storie di molti per gridare al potere, alle

imprese, alla classe politica che non ci vinceranno. La nostra luce è viva.

Oggi capiamo che il nostro cuore batte in ogni angolo del paese e da San Pedro Atlapulco in questo IV Congresso Nazionale Indigeno condanniamo energicamente e con tutta la nostra rabbia la repressione, l'assassinio e l'incarceramento nei confronti delle nostre comunità e popoli per il puro e vile interesse di impossessarsi delle nostre risorse, spogliarci dei nostri territori e trasformarci in operai salariati lontani dalle nostre comunità per diventare fantasma senza futuro nelle città.

Per questo San Salvador Atenco è uno specchio. Perché i suoi problemi sono i nostri problemi. Perché anche loro stanno difendendo la loro terra, anche loro sono contadini, anche loro difendono i loro raccolti, perché anche loro sono decisi a difendere la loro vita ed i loro diritti, la loro ragione ed il loro destino contro le grandi imprese che vogliono distruggerci.

Come i compagni di San Salvador Atenco in molte regioni del paese, i popoli esercitano già la loro autonomia nei fatti.

Facciamo riunioni, laboratori, incontri, ma rafforziamo anche le nostre assemblee, le nostre autorità agrarie e tradizionali, la lotta in difesa delle nostre radici, la difesa dei nostri boschi ed acqua, la lotta contro la certificazione delle nostre terre ed i servizi ambientali, esercitando sempre di più un'edu-





cazione autonoma. Lo facciamo in Jalisco, Colima, Michoacán, Guerrero, Yucatán, Puebla, Oaxaca, Stato del Messico, Sinaloa, Sonora, Chihuahua, Veracruz, Campeche, Quintana Roo, Durango, Nayarit, Baja California, Morelos, Coahuila, Chiapas, Guanajuato, San Luis Potosí e nello stesso Distrito Federal.

Lo facciamo lottando contro le miniere, le imprese del legname, gli accaparratori di terra, contro i grandi impresari accaparratore di alimenti come la catena Wal-Mart, contro la privatizzazione delle nostre acque, contro le leggi statali che vogliono legittimare la controriforma del 2001. Nella pratica dell'autonomia e difesa dei nostri diritti abbiamo compreso che i grandi interessi che oggi dominano il mondo globalmente hanno cooptato il sistema dei partiti e la sua classe politica, imponendo le sue agende ed acutizzando i soprusi sui popoli.

Davanti alla sottomissione dello stato messicano gli interessi del grande capitale, siamo giunti alla conclusione che non possiamo chiedere il riconoscimento dei diritti ad uno stato che ai nostri occhi ha perso ogni legittimità. Oggi qui gridiamo allo stato messicano che rifiutiamo la sua corruzione, il sistema politico dei partiti e tutte le leggi che non ubbidiscono all'inte-

resse del popolo, mettiamo in discussione il suo modello di sviluppo, il suo sistema razzista e discriminatorio e respingiamo la sua politica di sterminio e repressione contro i popoli, le comunità e le persone il cui unico crimine è difendere la vita.

Pertanto dichiariamo:

Continueremo ad esercitare la nostra autonomia nei fatti.

Ratifichiamo La Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona e rivendichiamo l'Altra Campagna come uno spazio di articolazione delle lotte indigene con gli altri settori che si mantengono in resistenza contro il modello neoliberale e la sua politica di sterminio.

Esigiamo la liberazione di tutti i prigionieri politici del paese, in particolare la liberazione immediata di tutti quelli catturati a San Salvador Atenco e la regione di Texcoco.

Esigiamo il ritiro immediato della polizia e dei corpi repressori dello Stato dalla regione di San Salvador Atenco, ma anche di tutte le altre regioni del paese sotto controllo militare e poliziesco per minacciare ed impaurire i popoli e le comunità che lottano per la difesa del loro territorio e dei loro modi di vivere.

Ripudiamo gli omicidi dei compagni Javier Cortés, ucciso dai poliziotti che hanno realizzato le azioni repressive a San Salvador Atenco, il compagno Concepción Gabino, della comunità indigena di Cuzalapa che lottava per la difesa della terra nella regione di Manantlán, Jalisco, ed il compagno Faustino Acevedo di San Blas Atempa, nell'Istmo di Tehuantepec, mente si accingeva a raggiungere questa comunità per partecipare ai lavori di questo





delle comunità, organizzazioni e popoli indigeni.

Come ultimo punto della nostra dichiarazione condanniamo lo Stato messicano e invitiamo tutti i popoli, comunità ed organizzazioni indigene e tutti i settori oppressi, a formare un fronte ampio anticapitalista che promuova un processo che conduca ad una Nuova Costituzione e ad un'altra forma di governo che permetta il riconoscimento dei nostri diritti ed una società giusta, libera e democratica.

N'Donhuani-San Pedro Atlapulco, territorio hñahñu dell'Alto Lerma, 6 maggio 2006.

Quarto Congresso.

Ripudiamo anche le violenze perpetrate contro le compagne arrestate a San Salvador Atenco dai poliziotti e la violenza sistematica e fascista che esercita lo Stato contro tutte le donne che con il loro lavoro rivendicano le lotte di resistenza e dignità in tutto il paese.

Invitiamo a rafforzare tutte le regioni del Congresso Nazionale Indigeno e a svolgere con frequenza periodica riunioni di riflessione, azione e proposte.

Respingiamo tutte le leggi con le quali lo Stato vuole espropriarci, legittimare la consegna del paese ed imporre controlli che restringono l'azione di popoli e comunità e fanno largo alle imprese multinazionali per devastare ed impadronirsi della ricchezza materiale e spirituale dei nostri popoli e di tutti i messicani.

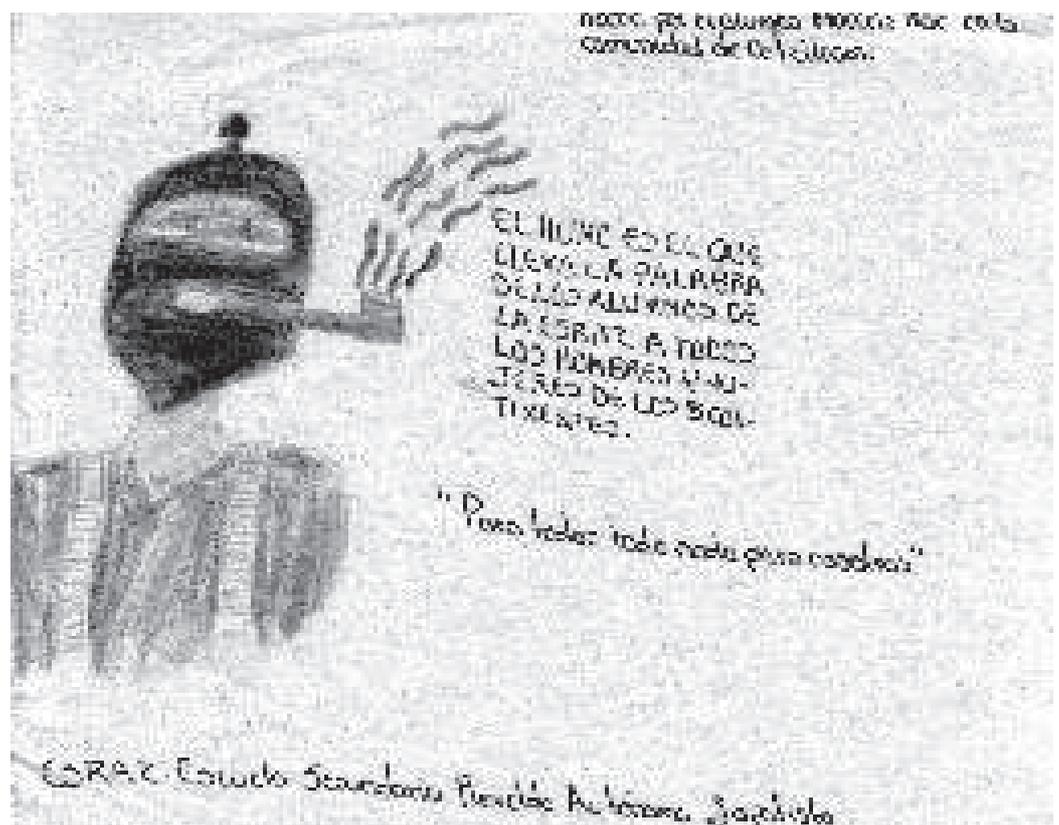
Respingiamo i programmi di governo ispirati dalle leggi menzionate che vogliono dividere le comunità.

Rinforzeremo i meccanismi di comunicazione tra le diverse regioni e comunità del Congresso Nazionale Indigeno.

Rinforzeremo e renderemo efficaci i meccanismi di solidarietà e impegno con le lotte di tutte ed ognuna

PER LA RICOSTITUZIONE INTEGRALE DEI NOSTRI POPOLI  
MAI PIÙ UN MESSICO SENZA DI NOI  
CONGRESSO NAZIONALE INDIGENO

(tradotto dal Comitato Chiapas "Maribel" - Bergamo)



# I MOVIMENTI INDIGENI CHIEDONO LA NAZIONALIZZAZIONE DEL PETROLIO

“Tutte le imprese multinazionali hanno abusato della nostra Amazonia; sono entrati inopportunosamente, cambiando molte cose importanti per i popoli indigeni e quello che resta ora è solo disboscamento, povertà e desplazados (sfollati)”.

Così il presidente del movimento dei popoli nativi Kichwas ecuadoriani (Ecuarunari), Humberto Cholango, si è rivolto al Presidente Alfredo Palacio, esortandolo a nazionalizzare le riserve di greggio nazionali e a rescindere il contratto con l'impresa statunitense Occidental Petroleum (Oxy).

“Crediamo sia fondamentale stringere un patto sociale e politico per recuperare il petrolio a beneficio di tutti gli ecuadoriani”, ha proseguito Cholango sottolineando “l'urgenza di risarcire le comunità native” colpite dallo sfruttamento indiscriminato del cosiddetto oro nero.

Dall'inizio dell'anno i movimenti sociali protestano contro la politica economica del governo.

Dal 13 marzo le proteste pacifiche di tutte le forze sociali e popolari capeggiate dalla CONAIE, la Confederazione indigena dell'Ecuador, hanno paralizzato il Paese con scioperi e blocchi stradali.

Le manifestazioni si sono estese in tutte le province, contro la firma del Trattato di libero commercio che il Presidente transitorio di Palacio vorrebbe siglare con gli Stati Uniti, contro il contratto-truffa stipulato dal Governo con la multinazionale statunitense Oxy, per il ritiro dei militari dalla base di Manta e contro il Plan Colombia che viola la sovranità dello Stato ecuadoriano. In particolare la firma del Trattato di libero commercio, secondo le organizzazioni sociali, porterebbe al disastro l'economia del Paese con grave danno ai piccoli produttori e alla sovranità alimentare dell'Ecuador. L'entrata in vigore del Trattato causerebbe un aumento dei prezzi del 65% nella sola produzione agricola.

I militari sono intervenuti reprimendo la protesta pacifica e lasciando sul campo più di cento feriti. Sono stati arrestati decine manifestanti. Il Presidente Palacio ha decretato lo Stato d'Emergenza il 21 marzo, sospendendo i diritti e le libertà civili, ma le organizzazioni sociali hanno proseguito con le mobilitazioni.

Dopo mesi di mobilitazioni, a metà maggio il governo ecuadoriano ha finalmente invalida il contratto con la Oxy e ha ordinato la confisca dei suoi beni nel paese.

La richiesta di riesame della sanzione da parte della compagnia è stata rigettata; sarà proprio la compagnia nazionale Petroecuador a gestire le operazioni della multinazionale Usa.

La compagnia petrolifera Oxy è anche coinvolta in un procedimento legale, con l'accusa di aver venduto il 40% delle sue azioni alla canadese Encana senza prima aver consultato le autorità di Quito.

L'Ecuador è il quinto produttore di petrolio in Sudamerica; nel 2005 ha prodotto 523.000 barili il giorno di petrolio, di cui 194.000 da parte della statale Petroecuador e i rimanenti da imprese private. Nel paese la Oxy produce dal 1990 100.000 barili il giorno provenienti dal bacino amazzonico.



*firstpeople*

# LA GUERRA PER LA COCA METTE IN PERICOLO I NUKAK-MAKÙ POPOLO NOMADE DELLA FORESTA

**AZIONE URGENTE**

In Colombia, centocinquanta Indigeni appartenenti ad una delle ultime tribù nomadi dell'Amazzonia si sono visti costretti ad abbandonare la loro terra sotto i fuochi incrociati della guerra della coca.

Un gran numero di guerriglieri di sinistra ha preso il controllo del territorio indigeno e combatte contro l'esercito colombiano e i paramilitari di destra. Tutte le parti coinvolte stanno cercando di conquistare il controllo del ricco traffico della droga che prospera in questa remota regione del paese.

Gli Indigeni coinvolti appartengono al popolo dei Nukak-Makù dell'Amazzonia colombiana orientale. I Nukak hanno vissuto per generazioni nella folta foresta nell'Amazzonia orientale colombiana, tra i fiumi Inírida e Guaviare.

La tribù è una delle più isolate dell'Amazzonia. È entrata per la prima volta in contatto con il mondo esterno nel 1988: dopo due attacchi sanguinari da parte di stranieri invasori, molti Nukak dovettero fuggire dalla foresta entrando così, per la prima volta, in contatto con non-Indigeni, abitanti della cittadina coloniale di Calamar.

Come spesso accade agli Indigeni isolati, i Nukak contrassero rapidamente alcune malattie verso cui non avevano difese immunitarie, principalmente influenza e morbillo. Oltre 100 individui morirono (su una popolazione che allora contava circa 1.000 persone).

A seguito di una campagna internazionale guidata da Survival, la maggior parte delle terre dei Nukak venne finalmente protetta sotto forma di resguardo - una zona di terreno destinata agli Indigeni.

Purtroppo, la protezione dell'area non è bastata ad impedire che la popolazione venisse decimata da successive epidemie di malaria e influenza, e oggi si teme che i Nukak siano rimasti solo in 400. Ostacolata dalla violenza cronica che domina questa parte dell'Amazzonia, un tempo tranquilla, l'assistenza medica messa a disposizione dal governo è insufficiente.

Fino a poco tempo fa, nonostante le ondate di violenza e la colonizzazione periodica da parte dei contadini poveri del paese, la maggior parte dei Nukak riusciva comunque a praticare il tradizionale stile di vita nomade basato sulla caccia e sulla raccolta. Ma ora i combattimenti sono divenuti molto intensi e la

loro vita nella foresta è diventata impossibile. Oggi è a rischio la loro stessa sopravvivenza.

Negli ultimi anni, l'invasione è diventata una vera e propria inondazione; il clima e l'inaccessibilità del territorio, infatti, lo rendono ideale per la coltivazione della coca, da cui si ricava la cocaina.

La presenza massiccia dei coltivatori di coca ha richiamato nella regione l'esercito con il compito di cospargere le piantagioni di diserbanti, per via aerea. Nel territorio dei Nukak sono dispiegate oggi ingenti forze armate appartenenti sia al FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane), ovvero ai più potenti guerriglieri di sinistra della Colombia, sia all'esercito dei paramilitari di destra, l'AUC. Entrambi i gruppi anelano al controllo delle redditizie coltivazioni di coca. Gli Indiani, che in alcuni casi sono stati costretti a lavorare nei campi per l'una o l'altra fazione, sono stati quindi coinvolti a forza nella "guerra civile" che da anni insanguina il paese.

L'afflusso dei coloni coltivatori di coca e dei vari eserciti sta avendo un effetto dirompente sulle vite di questi Indiani. A meno che tutte le parti non si mettano d'accordo per sospendere le loro operazioni e per permettere alle équipe mediche di entrare e lavorare nell'area, gli effetti sulla tribù potrebbero essere catastrofici.

Negli ultimi mesi, circa 50 Nukak hanno abbandonato le loro terre; 35 hanno trovato rifugio nella cittadina più vicina mentre almeno altri 15 si sono dispersi in altre zone. Alcuni hanno trovato riparo nelle terre di una tribù limitrofa, quella dei Guayabero. Stando alle dichiarazioni dei rifugiati, due di loro sarebbero stati colpiti a morte proprio nel corso di una sparatoria incrociata.

"Siamo rimasti in pochi; i Nukak non esistono quasi più. Gli stranieri sono molti, e hanno case grandi. A


*firstpeople*

loro non interessa che i Nukak vengano annientati". Chorebe, uomo Nukak, Colombia.

I Nukak vivono nelle terre comprese tra i fiumi Inírída e Guaviare. Insieme con altri cinque gruppi, i Nukak formano il popolo dei Maku, un'etnia di cacciatori-raccoglitori nomadi che abita presso le numerose sorgenti dell'Amazzonia nord-occidentale.

Nonostante gli stereotipi dipingano gli Indigeni amazzonici come popoli di cacciatori-raccoglitori nomadi nascosti nel profondo della foresta, in realtà, quasi tutti gli Indigeni dell'Amazzonia vivono oggi in comunità stanziali lungo le rive dei fiumi. I Nukak, tuttavia, sono una delle pochissime società a con-

formarsi davvero allo stereotipo.

Vivono in piccoli gruppi famigliari, ai fiumi preferiscono le aree più remote della foresta e si spostano in continuazione. Di fatto non stanno mai nello stesso luogo per più di qualche giorno. Dato il loro intenso nomadismo, non possono che possedere poche cose, facilmente trasportabili. In pochi istanti riescono ad arrotolare le amache, fatte di fibre vegetali, a riporle nei loro zaini artigianali insieme ai vasi e ai pochi oggetti che posseggono, e ad andarsene via velocemente.

Le loro case hanno una struttura molto leggera, fatta di legno e foglie di palma, appena sufficiente per appendervi sotto un'amaca. Ogni famiglia ha il suo focolare che viene usato non solo per cucina e riscaldasi, ma anche per bruciarvi le erbe che allontanano le zanzare. I Maku si nutrono di pesce, selvaggina, tartarughe, frutta, verdura, noci, insetti e miele. Gli uomini cacciano con lance e cerbottane, e le punte dei dardi sono intinte nel curaro, un veleno ricavato da cinque piante differenti.

Che cosa puoi fare per aiutarli?

Dal 1969, Survival ha dimostrato in molti casi che il sostegno mirato dell'opinione pubblica può salvare i popoli in pericolo dall'annientamento. Dedicando pochi minuti a scrivere agli indirizzi sottostanti, potrete realmente aiutare i Nukak: ogni singola lettera farà la differenza.

La penna è l'arma più efficace di cui Survival disponga per assicurare il rispetto dei popoli tribali. Le lettere che invadono gli uffici di capi di stato e multinazionali raggiungono l'obiettivo desiderato, perché sono scritte a mano o personalizzate invece che prestampate. Per scrivere una lettera efficace basta copiare di proprio pugno i concetti espressi nell'esempio o ispirarsi ad essi per stendere un testo personale. Fatelo subito: grazie a voi, Survival ha già vinto molte battaglie!

In cosa consiste la campagna di Survival? A seguito di un'intensa campagna condotta da Survival, nel 1991 il governo colombiano ha protetto il 95% del territorio dei Nukak conferendogli lo status di resguardo: un appezzamento di terra appartenente agli Indiani. Quando i coltivatori di coca e i gruppi armati sono entrati nel territorio, Survival ha cominciato ad esercitare pressioni sul governo della Colombia chiedendogli di entrare subito in negoziazione con tutte le parti coinvolte nel conflitto con l'obiettivo di escludere il territorio Nukak (e quello dei vicini Indiani Guayabero) da qualsiasi operazione armata. Survival chiede anche che vengano sospese le



fumigazioni aeree sui campi di coca presenti nel territorio dei Nukak e che venga varata un'appropriata politica di trasferimento e reinsediamento dei coloni su terre in cui possano dedicarsi a colture legali.

Per favore, scrivi una lettera come questa (breve, cortese e in italiano):

Gli Indiani Nukak sono vittime innocenti della guerra della coca che divampa in Colombia. Mi rivolgo a voi chiedendo che le autorità entrino subito in negoziazione con tutte le parti coinvolte nel conflitto con l'obiettivo di escludere il territorio Nukak (e quello dei vicini Indiani Guayabero) da qualsiasi operazione armata. Le fumigazioni aeree sui campi di coca presenti nel territorio dei Nukak devono essere sospese e dovrebbe essere varata al più presto un'appropriata politica di trasferimento e reinsediamento dei coloni su terre in cui possano dedicarsi a colture legali. I Nukak che sono stati sfrattati devono essere aiutati a ritornare nelle loro terre e deve essere offerta loro un'assistenza sanitaria appropriata.

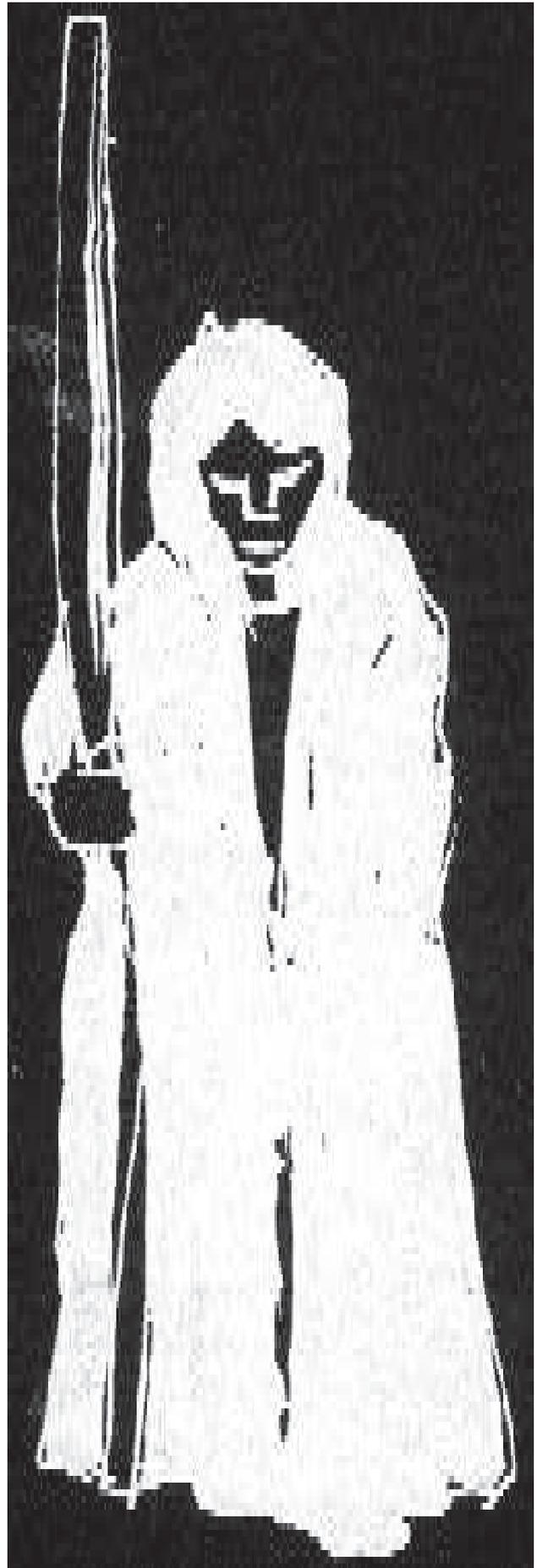
Grazie. Saluti e firma.

Spediscila a (affrancatura prioritaria e 0,80):

His Excellency Alvaro Uribe Velez  
President of the Republic  
Carrera 8 n. 7-26, Palacio de Nariño,  
Santa Fe de Bogotá, Colombia  
Fax: 0057 1 - 2842186 / 2867434 / 3375890 /  
3420592  
Email: auribe@presidencia.gov.co

Se possibile, mandane copia a:

Mr Michael Frühling  
Office in Colombia of the UN High Commissioner  
for Human Rights  
Calle 114 No. 9-45 Torre B Oficina 1101  
Edificio Teleport Business Park  
Bogotá, D.C., Colombia  
Fax: 0057 1 - 6583301 / 6293637  
Email: oacnudh@hchr.org.co



## IL GAS E IL PETROLIO TORNANO NELLE MANI DEL POPOLO BOLIVIANO

Il primo maggio 2006: con il Decreto supremo 28701 "Eroi del Chaco" Evo Morales ha nazionalizzato le risorse energetiche della Bolivia

Durante la festa dei Lavoratori, quando tutti erano riuniti nelle piazze, aspettando il decreto sul lavoro e l'aumento salariale, fedele a quanto promesso dal programma elettorale che lo ha portato alla Presidenza della Bolivia, Evo Morales ha nazionalizzato le risorse energetiche del Paese.

Gli articoli del decreto, letti direttamente dallo stesso Presidente, con in testa il casco dell'azienda petrolifera pubblica YPFB, sono rimbalzati su tutte le televisioni, radio e strade di La Paz, fino alla Plaza Murillo dove il Popolo in festa agitava le uipale boliviane.

La Bolivia è stata negli ultimi sei anni al centro di grandi battaglie che si giocano per il controllo delle risorse idriche e idrocarburifere. I movimenti e la società civile boliviana hanno saputo ottenere storiche vittorie difendendo allo stesso tempo diritti individuali e la sovranità del loro paese.

Straordinaria esperienza che ha avuto inizio con la guerra dell'acqua di Cochabamba nell'aprile del 2000, durante la quale i movimenti riuniti nella Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida, dopo tre mesi di lotta e resistenza nelle piazze, hanno tolto dalle mani delle multinazionali BECHTEL, EDISON e ABENGOA le risorse idriche della regione cochabambina restituendo al popolo la gestione di un bene comune e



di un diritto fondamentale. E che poi è proseguita nella città Aymara de El Alto, dove la FEJUVE (Federacion de Juntas Vecinales) è riuscita a bloccare le privatizzazioni imposte dalla multinazionale Suez-Lyonnaise des Eaux. Vittorie capaci di contaminare i movimenti a livello planetario e di incidere sui cambiamenti istituzionali di diversi Paesi, a partire proprio dalla Bolivia.

"Questa è la prima nazionalizzazione del secolo XXI" ha così ha dichiarato alla folla il Vice Presidente, Alvaro Garcia Linera, dal Palazzo del governo "a partire da oggi gli idrocarburi saranno di tutti i Boliviani. Mai più torneranno nelle mani delle imprese multinazionali. Oggi la Patria alza la testa. In questo momento le

forze armate dell'Esercito e della Polizia stanno occupando 56 stazioni idrocarburifere".

L'intervento dell'esercito e l'occupazione delle imprese è stato un gesto simbolico, ma di forte impatto emotivo sull'opinione pubblica. Meno simboliche e più concrete sono invece le implicazioni economiche e politiche che seguiranno nei prossimi mesi.

Dal primo maggio del 2006 le risorse energetiche del Paese sono dello Stato Boliviano. Attraverso l'impresa pubblica YPFB (Yacimientos Petroliferos Fiscales Bolivianos) le risorse saranno distribuite ed esporta-

### IL DIRITTO ALL'ACQUA: LA GUERRA DELL'ACQUA IN BOLIVIA

Il 10 luglio è venuto in Italia per la prima volta un esponente del Governo boliviano di Evo Morales Aima: il Ministro dell'Acqua Abel Mamani, in occasione del convegno organizzato da "A SUD Ecologia e cooperazione ONLUS", presso la Sala del consiglio Provinciale di Roma. Il Ministero dell'Acqua rappresenta un'esperienza di nuova istituzionalità sociale, in cui i movimenti e le istituzioni identificano nella difesa dei Beni Comuni l'unico modo per contrastare le privatizzazioni, le politiche di aggiustamento strutturale delle organizzazioni sopranazionali e lo strapotere delle multinazionali, che costituiscono una costante minaccia per l'accesso all'acqua di ogni essere umano. La nascita del Ministero dell'Acqua in Bolivia è, infatti, uno dei risultati più evidenti dei prodotti dai movimenti come la Coordinadora Nacional de Defensa del Agua y la Vida e la FEJUVE.



te all'estero. Entro 60 giorni la stessa YPBF si occuperà dell'intera catena produttiva degli idrocarburi (esplorazione, produzione commercializzazione trasporto, controllo delle quantità, industrializzazione). Le multinazionali avranno 180 giorni di tempo per firmare un nuovo contratto con lo Stato boliviano. Tre imprese petrolifere Chaco, Andina e Transredes, circa il 10% delle riserve petrolifere, passano direttamente sotto il controllo dello stato Boliviano, sempre attraverso YPBF.

I campi di San Alberto e di Sabalo, che producono circa il 70% del gas boliviano, dovranno versare l'82% per cento della produzione allo stato boliviano; il 18% resterà alle imprese Petrobras, Total e Repsol YPF. Con la legge precedente avveniva esattamente l'opposto. I Campi meno produttivi verseranno invece il 50% della produzione al Paese.

Alla luce della nuova normativa nelle casse semivuote della Bolivia entreranno l'anno circa 780 milioni di dollari, 320 milioni di dollari in più che serviranno per industrializzare e rendere efficiente l'impresa pubblica YPBF.

"Dopo la nazionalizzazione delle risorse energetiche, stiamo preparando i decreti anche per la nazionalizzazione dell'estrazione mineraria, delle risorse forestali e per la distribuzione delle terre" ha dichiarato Evo Morales

I rappresentanti dei movimenti, che incalzano il Presidente più che altro sulla prossima assemblea

Costituente che  
d o v r e b b e  
ridisegnare il  
volto della Boli-  
via, si sono  
espressi in ma-  
niera positiva  
per le misure  
prese dal go-  
verno.

Solo il segretario della COB, Jaime Solares, che aveva mobilitato i sindacati per l'aumento salariale e una nuova legge sul lavoro, ha classifi-

cato il decreto come una semplice presa in giro. "Le multinazionali devono essere espulse dal Paese senza indennizzo" ha dichiarato il segretario sindacale.

I colossi dell'energia coinvolti dalla nazionalizzazione lanciano intanto messaggi di moderata preoccupazione. "Il decreto non è un gesto amichevole e può essere inteso come una rottura degli accordi fino ad ora mantenuti con il governo boliviano", ha fatto sapere il portavoce della multinazionale Petrobras.



## INAUGURATO A CHILIMARCA IL PROGETTO RETI D'ACQUA

Domenica 23 aprile, nella provincia di Cochabamba, è iniziato il Progetto di A Sud "Reti d'Acqua", finanziato dall'AATO "Laguna di Venezia". Un progetto di cooperazione che garantirà l'accesso ai servizi basici a circa 1500 famiglie del Municipio di Cercado, e della comunità di Villas de Chilimarca del Municipio di Tiquipaya.

Il progetto vede impegnata l'intera comunità sia nell'esecuzione del progetto sia nella gestione del sistema idrico sanitario di cui sarà unica proprietaria.

Il progetto avrà una durata di un anno e i comitati dell'acqua di Miraflores, 26 Febrero, Salvadora, Max Fernandez, Satellite, Chilimarca, Trojes, Juventud de Chilimarca, avranno piena autonomia nella gestione di un sistema idrico sanitario realizzato da un progetto orizzontale, nato a Chilimarca, portato avanti da A Sud, appoggiato in Italia, tra gli altri, dal settimanale Carta, da Ingegneria Senza Frontiere e garantito finanziariamente da Banca Etica.

Anche il sistema di finanziamento rispetta il principio orizzontale di partecipazione e di mutua solidarietà tra i popoli del Nord e del Sud del Mondo. Reti d'Acqua è infatti finanziato grazie al "Fondo di Solidarietà" istituito dall'AATO della Provincia di Venezia, attraverso la tassazione di un centesimo al metro cubo del consumo locale di acqua potabile.

Oscar Olivera, portavoce della Coordinadora del Agua y la Vida ha dichiarato "Stiamo dimostrando che è possibile costruire un nuovo tipo di convivenza sociale, che è possibile dare risposta alle nostre difficoltà e sofferenze in maniera collettiva e senza intermediazioni di partiti e padroni. Questo è il futuro dell'umanità, basato su forme di autogestione e autogoverno".

Cochabamba 26 aprile.

A SUD Ecologia e cooperazione ONLUS

# Centro di Documentazione sui Popoli Minacciati

## CHI SIAMO

Nel 1992 è nata a Firenze l'Associazione per i Popoli Minacciati, sezione italiana dell'omonima organizzazione tedesca. Alla fine del 1999, in seguito a divergenze sulla guerra del Kosovo, abbiamo lasciato l'associazione tedesca e abbiamo assunto la denominazione attuale. Il nostro obiettivo è rimasto lo stesso: sensibilizzare l'opinione pubblica affinché conosca i problemi delle minoranze e dei popoli indigeni. Dal Sudan al Pacifico, dall'Amazzonia all'Europa, questi rappresentano una parte rilevante dei conflitti contemporanei. Ovunque ci sono popoli che lottano contro la pirateria genetica, l'inquinamento ambientale, la repressione dei diritti linguistici e religiosi, il colonialismo nucleare, l'industrializzazione selvaggia. Anche l'Onu, un tempo sorda a questi temi, dedica loro una crescente attenzione.

Il centro di documentazione al quale fa riferimento il nostro nome è quello che sta sorgendo ad Osteria Nuova, nei pressi di Firenze. È il primo archivio italiano interamente dedicato ai problemi delle minoranze, dei popoli indigeni e delle nazioni senza stato. Raccoglie migliaia di pubblicazioni - riviste, libri, tesi universitarie - in varie lingue: italiano, inglese, spagnolo, francese, tedesco, svedese, etc.

## INIZIATIVE

In 13 anni d'attività abbiamo organizzato oltre 40 conferenze sui temi più svariati: dagli Indiani del Nordamerica agli indigeni della Siberia, dai Kurdi alle minoranze europee. Abbiamo collaborato con le istituzioni locali di Firenze, Greve in Chianti, Monsummano Terme, etc. Al tempo stesso abbiamo collaborato con altre associazioni, fra le quali Amnesty International, Kiwani, Testimonianze, Transafrica e Xena. Abbiamo partecipato a conferenze organizzate da altri, come il Primo Congresso Mondiale Berbero (1997). Ogni anno la nostra associazione è presente all'ONU di Ginevra, dove si riunisce il Gruppo di Lavoro sui Popoli Indigeni.

## PUBBLICAZIONI

### La causa dei popoli

L'unica rivista italiana dedicata ai problemi delle minoranze, dei popoli indigeni e delle nazioni senza stato. Gli articoli sono firmati da autorevoli esperti italiani e stranieri, ma anche dagli esponenti dei popoli in questione. Dalla Corsica al Nepal, dagli Indiani del Nordamerica ai popoli indigeni del Pacifico, la rivista offre un panorama aggiornato delle lotte indigene odierne.

### Mailing list Popoli

La nostra mailing list contiene aggiornamenti su libri, riviste e altre iniziative organizzate in Italia e all'estero. Inoltre, un calendario mensile su mostre, conferenze e festival.

### Libri

America indigena (1992)

I custodi della terra (1993)

Popoli indigeni popoli minacciati (1998)

Il sangue della terra. La lotta degli U'wa contro la Occidental Petroleum (2003)

### Bibliografie

Per poter aiutare i laureandi, i giornalisti e gli studiosi curiamo una bibliografia italiana (1966-oggi) che viene costantemente aggiornata. Oltre a questa, stiamo raccogliendo il materiale per altre due bibliografie tematiche in italiano: una sulle minoranze religiose e una sui film dedicati ai problemi delle minoranze.

**Via Trieste 11 - 50139 Firenze**

**Tel. 055-485927 - [popoli-minacciati@ines.org](mailto:popoli-minacciati@ines.org)**

**<http://popoli.open-lab.com> (indirizzo provvisorio)**



# NOTIZIE DAL MONDO INDIGENO

La fonte e la data delle notizie sono riportate tra parentesi. Per qualsiasi segnalazione o richiesta di ulteriori informazioni si prega di contattare Il Cerchio oppure direttamente gli indirizzi indicati.

## A SUD

**Ecologia e cooperazione  
ONLUS**

**Redazione A SUD: via A.  
Contarini 13, 00154, Roma  
redazione@asud.net  
www.asud.net  
tel: 06 5748332**

## BANGLADESH

- I coloni feriscono 50 Jumma e violentano due donne. Cinquanta uomini del popolo Jumma sono stati feriti e due donne sono state violentate durante un attacco condotto dai coloni bengalesi, che hanno assalito due villaggi nella zona settentrionale delle Chittagong Hill. (fonte: Survival 28.04.06)

Contemporaneamente, alla Camera dei Lord britannica, alcuni suoi membri continuano ad affermare che i Boscimani sono primitivi e che il governo li ha trasferiti "per il loro bene". (fonte: Survival 29.03.06)

- Cacciatori boscimani arrestati e torturati sotto minaccia armata. Agli inizi di aprile, otto Boscimani sono stati arrestati sotto la minaccia delle armi, sono stati minacciati di morte

e poi torturati. Dopo aver trascorso una notte in carcere, sono stati multati per aver cacciato nella Central Kalahari Game Reserve, in Botswana. (fonte: Survival 28.04.06)

## BOTSWANA

- Una malattia misteriosa sta uccidendo i Boscimani sfrattati. Dall'inizio dell'anno, almeno 15 Boscimani sono morti improvvisamente nel campo di reinsediamento di New Xade per cause sconosciute, e tre sono in condizioni critiche. Nonostante le autorità siano al corrente dell'epidemia, i Boscimani non hanno ancora ricevuto nessuna assistenza medica governativa.



- Si è concluso il processo - minacce di morte ai Boscimani. Il lungo processo intentato dai Boscimani contro il governo del Botswana si è concluso martedì 16 maggio. Da quando è iniziato, oltre il 10% delle 243 persone coinvolte nel caso giudiziario sono morte nei campi di reinsediamento. La scorsa settimana gli attivisti Roy Sesana e J u m a n d a Gakebone hanno ricevuto minacce di morte. Il verdetto è atteso nell'autunno. (fonte: Survival 15.06.06)

**BRASILE**

- Gli Indiani Krenak bloccano la ferrovia. Il 1 dicembre, presso Minas Gerais, in Brasile, duecento Indiani Krenak hanno bloccato la ferrovia Vitória-Minas chiedendo il pieno riconoscimento dei loro territori. Parte della terra dei Krenak era già stata restituita loro nel 1997, dopo che questa era rimasta per molti anni nelle mani di colonizzatori e grandi proprietari terrieri. Ciononostante, un'importante area conosciuta come Sete Salões non è ancora stata riconosciuta. I Krenak chiedono anche un risarcimento per i danni causati alla loro terra dalla diga idroelettrica Aimorés, e un dialogo con la Companhia Vale do Rio Doce, responsabile della ferrovia che attraversa la loro terra. La protesta dei Krenak ha incontrato il sostegno di ottanta indiani di altre tribù, tra le quali i Tupinikim ed i Guaraní. (fonte: Survival 07.12.06)
- Obiettivi puntati sulla politica indigena Gli Indiani del Brasile hanno chiesto a Lula le dimissioni del funzionario del FUNAI più importante del paese, Mércio Pereira Gomes. Il presidente dell'agenzia governativa agli Affari indiani avrebbe dichiarato che gli Indiani hanno già abbastanza terra e che, pertanto, le loro rivendicazioni territoriali potrebbero in futuro essere limitate. (fonte: Survival 18.02.06)
- Una tribù amazzonica minacciata dalla soia conquista la prima pagina dei telegiornali britannici. L'otto marzo, la remota tribù degli Enawene Nawe dell'Amazzonia brasiliana ha conquistato la prima pagina dei

telegiornali nazionali britannici con un efficace servizio sul disboscamento della loro terra effettuato per far spazio alle piantagioni di soia. (fonte: Survival 29.03.06)

- Un nuovo rapporto denuncia aumento di violenze e suicidi tra gli indigeni. Un nuovo rapporto denuncia che gli Indiani del Brasile stanno soffrendo alti livelli di violenza a causa della perdita delle loro terre. Il dossier, redatto dal CIMI, un'ONG brasiliana legata alla Chiesa Cattolica, rivela che tra il 2003 e il 2005 sono stati uccisi mediamente 40 Indiani l'anno e che, nello stesso periodo, 24 Indiani l'anno si sono suicidati. Lo studio mostra chiaramente che esiste un legame diretto tra la violenza e la demarcazione delle terre: "meno terra demarcata significa più casi di violenza". L'ultimo capitolo è dedicato ai po-

**MOSTRA**  
**"INDOAMERICA - Archeologia ed**  
**Etnografia del Sud America**  
**al Castello Sforzesco"**  
**Milano, Sala Castellana, Cortile della**  
**Rocchetta, Castello Sforzesco**  
**fino al 29 gennaio 2007**  
**Orari: martedì-domenica 9-13; 14-17,30**  
**info: [www.comune.milano.it/craai](http://www.comune.milano.it/craai)**  
**(da: [www.soconasincomindios.it](http://www.soconasincomindios.it))**

poli incontattati; il CIMI stima che in Brasile vi siano oggi 60 gruppi isolati, di cui 17 sarebbero a rischi di estinzione imminente a causa delle attività incontrollate di usurpatori di terra, tagliatori di legna e allevatori. (fonte: Survival 15.06.06)

**COLOMBIA**

- Denunciamo le gravi minacce di cui sono oggetto in Colombia le organizzazioni indigene e sociali impegnate nella difesa dei diritti umani. La guerra "sporca" portata avanti a scopo intimidatorio dalle forze paramilitari legate agli interessi economici che ruotano attorno al governo del Presidente Uribe, si è intensificata nei giorni di campagna elettorale. Il responso delle urne ha inoltre decretato la rielezione dello stesso Presidente, considerato dalle forze sociali il padre del paramilitarismo di stato. Hanno subito pressioni e intimidazioni l'Onic (Organizzazione indigena di Colombia) e alcune organizzazioni indigene locali come quelle dei popoli U'wa, dei Bari, dei Nasa e degli Awa. Nella lista nera figurano anche alcuni media alternativi come il "Sistema d'informazione Etnias de Colombia". Ad esso appartiene anche il periodico virtuale "Actualidad etnica" curato dalla Fundación Hemera, un'organizzazione che si batte per i diritti delle popolazioni indigene e che, insieme all'associazione A Sud, sta realizzando in Colombia un progetto di assistenza legale in difesa dei diritti delle popolazioni native. In un comunicato la Fundación Hemera si appella alla stampa e alle organizzazioni internazionali, in particolare alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani, affinché il governo Colombiano possa garantire l'incolumità di quanti lottano nel Paese in difesa dei diritti umani. Per dare forza e vigore alla loro azione vi invitiamo a mandare un messaggio di appoggio e solidarietà alle seguenti

organizzazioni:  
actualidadetnica@  
etniasdecolombia.org  
onic@onic.org.co  
e in copia a:  
redazione@asud.net  
(fonte: A SUD Ecologia e coo-  
perazione ONLUS 01.06.06)

## INDIA

- La tribù più isolata del mondo uccide due invasori. I Sentinelese sono recentemente apparsi sulle prime pagine di molti quotidiani per aver ucciso due pescatori che si erano avvicinati illegalmente alla loro isola. Per proteggere la tribù da sfruttamento, violenze e malattie, la legge proibisce a chiunque di avvicinarsi a meno di 5 km dall'isola di North Sentinel. Negli ultimi anni, tuttavia, un numero crescente di persone ha iniziato a violare le coste proibite uccidendo alcuni indigeni. L'arrivo degli stranieri è quindi vissuto dalla tribù come una grave minaccia. (fonte: Survival 18.02.06)
- Una commissione governativa per decidere del futuro degli Jarawa. Il governo indiano ha costituito una nuova commissione che deciderà del futuro della tribù degli Jarawa delle Isole Andamane. Gli Jarawa, che sono entrati in contatto con i coloni indiani che abitano sulle loro isole solo nel 1998, si trovano sotto la crescente minaccia dell'invasione dei cacciatori di frodo. (fonte: Survival 28.04.06)
- Epidemia colpisce il 16% degli Jarawa. I medici delle Isole Andamane hanno confermato che alcuni Jarawa hanno contratto il morbillo. Le autorità lo-

cali avevano negato che fosse scoppiata un'epidemia tra la tribù, sostenendo al contrario che un certo numero di Jarawa soffrisse in realtà di eruzioni cutanee dovute al caldo. Il mese scorso, molti bambini Jarawa erano stati ricoverati presso il G. B. Pant Hospital della città di Port Blair; soffrivano di varie malattie, tra cui polmonite e infezioni agli occhi, comuni effetti secondari del morbillo. Attualmente hanno tutti fatto ritorno alla loro foresta. (fonte: Survival 15.06.06)

### SURVIVAL INTERNATIONAL

**È un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali. Difende il loro diritto a decidere del proprio futuro e li aiuta a proteggere le loro vite, le loro terre e i loro diritti umani. Non riceve fondi governativi e dipende dalle donazioni del pubblico.**

**Per ulteriori informazioni o aiuti:**

**<http://www.survival.it>**

**oppure [info@survival.it](mailto:info@survival.it)**

**Per ricevere le e-news in italiano, invii un messaggio vuoto a:**

**[survivalital-on@mail-list.com](mailto:survivalital-on@mail-list.com)**

### MESSICO

- Assassinato attivista in Messico: La settimana passata Francisco Gabijo Quizonez è stato assassinato nella sua casa di Cuzalapa. A Jalisco in Messico l'immensa miniera di ferro a cielo aperto del Paese

# NOTIZIE DAL MONDO

## NOTIZIE DAL MONDO IN

contamina una delle più importanti aree protette del Messico, la riserva della Biosfera de Manantlán, e mette in pericolo la sopravvivenza di culture ancestrali come quella dei nàhua-otomì. Le organizzazioni sociali riunite nel collettivo Pro-Manantlán che lotta in difesa dei diritti umani e il rispetto della biodiversità nella Costa Sur e la Sierra de Manantlán, denunciano all'opinione pubblica internazionale lo sfruttamento indiscriminato, il lavoro sottopagato, il disastro ambientale e sociale provocato dalla miniera di cui la multinazionale Ternium è proprietaria. Lo stesso comitato ha formalmente accusato di fronte al Tribunale Latinoamericano del Agua la multinazionale italiana per la contaminazione prodotta dalle sostanze tossiche scaricate dalla miniera nel río Marabasco. Altre denunce sono state inoltrate per i gravi danni causati alla popolazione civile e all'ambiente dalla miniera di ferro Las Encinas, nella località di San Miguel de Aquila, (Michoacàn) sempre di proprietà della Ternium. (fonte: A SUD Ecologia e cooperazione ONLUS 24.03.06)

### NAZIONI UNITE

- Ammoniti USA e Botswana sui casi Indiani Shoshoni e Boscimani. A pochi giorni di distanza, la Commissione delle



# INDIGENO

INDIGENO

Nazioni Unite per l'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali (CERD) ha ammonito il governo degli Stati Uniti e quello del Botswana per il trattamento da loro riservato agli Indiani Shoshoni Occidentali del Nevada da un lato e ai Boscimani del Kalahari Centrale dall'altro. Molte le raccomandazioni e le richieste avanzate dall'ONU a riguardo. (fonte: Survival 29.03.06)

## POPOLI INDIGENI NEL MONDO

- La salute dei popoli indigeni è diventata la peggiore del mondo. In collaborazione con la Scuola di Igiene e Medicina Tropicale di Londra e Survival International, questa settimana la rivista medica The Lancet ha diffuso una serie di articoli di alto profilo denunciando la scioccante crisi sanitaria che i popoli indigeni stanno vivendo a livello mondiale. Gli articoli dimostrano come la salute dei popoli indigeni che hanno subito la colonizzazione o il furto delle loro terre sia diventata oggi di gran lunga peggiore di quella del resto della popolazione, sia nei paesi poveri come in quelli ricchi. In Australia, l'aspettativa di vita degli uomini Aborigeni è di 59 anni, di contro ai 77 anni degli uomini Australiani in generale. La mortalità infantile tra gli Aborigeni è di tre volte superiore alla media nazionale. I

Guaraní del Brasile soffrono invece del tasso di suicidi più alto del Sud America. (fonte: Survival 15.06.06)

## PARAGUAY

- I missionari fondamentalisti frequentano regolarmente gruppo indigeno appena contattato. La New Tribes Mission (NTM), controversa organizzazione missionaria fondamentalista americana, si reca ogni settimana presso un gruppo di Indiani Ayoreo Totobiegosode da poco entrati in contatto con l'esterno per impartire loro lezioni di Bibbia evangelica. (fonte: Survival 29.03.06)

## SUDAMERICA

Le principali organizzazioni indigene delle Ande, di Colombia, Ecuador, Cile, Argentina e Guatemala hanno iniziato questa settimana un lungo cammino attraverso i territori ancestrali dei loro antenati fino al "centro del mondo", Cusco. La nascita della Coordinadora Andina significa che i popoli indigeni vogliono diventare protagonisti attivi dei cambiamenti strutturali nei loro Stati nazionali. La Coordinadora sarà anche lo strumento per rispondere ad ogni forma d'imposizione e di esclusione cui sono soggetti i popoli originari dalle politiche dei Governi, e per conquistare spazi di partecipazione e di auto determinazione.

(fonte: A SUD Ecologia e cooperazione ONLUS 13.07.06)



# NATIVI IN CARCERE

## RAY ALLEN: INGIUSTIZIA E' FATTA

17 gennaio 2006: Clarence Ray Allen è stato giustiziato.

Il 76enne indiano Choktaw cieco, diabetico e costretto su una sedia a rotelle, è stato messo a morte con un'iniezione letale nel carcere di San Quintino, in California, dove fino all'ultimo aveva atteso il pronunciamento della Corte Suprema degli Stati Uniti, la sua ultima speranza di evitare l'esecuzione.

La Corte ha tuttavia respinto l'appello presentato dai suoi avvocati, che avevano chiesto di bloccare l'esecuzione perché incostituzionale, ritenendola una punizione "crudele e inusuale", considerata l'età e le condizioni fisiche del condannato. La Corte Suprema era l'ultima possibilità per Allen, dopo che vari giudici federali ed il governatore della California Arnold Schwarzenegger avevano respinto i suoi appelli.

"L'età e lo stato di salute del condannato" aveva detto Schwarzenegger "non sono un motivo per evitare l'esecuzione, inoltre Allen ha commesso i suoi reati quando aveva 50 anni, quindi in età matura".

Secondo i giudici della Corte d'Appello di San Francisco, che hanno esaminato il caso, "la sua età e la sua esperienza hanno solo reso più acuta la sua abilità di calcolare a freddo ogni passaggio dell'esecuzione dei suoi crimini".

Allen doveva rispondere di aver commissionato nel 1980 l'assassinio di tre persone, quando si trovava già in carcere per scontare un ergastolo per un precedente delitto. Una delle tre vittime, Bryon Schletewitz, era stato il testimone chiave per la sua condanna, le altre erano due adolescenti che lavoravano con Schletewitz.

Contro l'esecuzione di Allen sono state organizzate veglie di preghiera e di protesta all'esterno del penitenziario californiano.

Allen è la seconda persona più anziana giustiziata negli Stati Uniti dal 1976, anno in cui la Corte Suprema Usa ha riammesso la pena di morte. Il più anziano ad essere giustiziato è stato John Nixon, messo a morte in Mississippi lo scorso dicembre, all'età di 77 anni.

Sempre in relazione alla California, di recente 40 tra procuratori, giudici e dirigenti di polizia, sia a livello statale sia federale, hanno chiesto in una lettera indirizzata ai membri della Camera californiana che nello stato vengano sospese le esecuzioni, mentre una Commissione esamina equità e accuratezza nell'amministrazione della pena capitale.

Il sostegno alla proposta di moratoria è trasversale, considerato che tra i firmatari dell'appello ci sono sia favorevoli che contrari alla pena di morte.

"Considerato che i test del Dna e nuove prove hanno dimostrato in tutto il Paese l'innocenza di più di 121 persone che erano state condannate a morte" è scritto nella lettera "crediamo che una sospensione temporanea delle esecuzioni in California sia necessaria, mentre ci assicuriamo, per quanto possibile, che l'amministrazione della giustizia penale in questo stato sia giusta e accurata." Un Disegno di legge (Assembly Bill 1121), che prevede la moratoria delle esecuzioni fino al 1° gennaio 2009, è all'esame della Camera californiana, mentre la Commissione sulla Giusta Amministrazione della Giustizia dovrà presentare al Governatore e al Parlamento i risultati della sua inchiesta entro il 31 dicembre 2007.

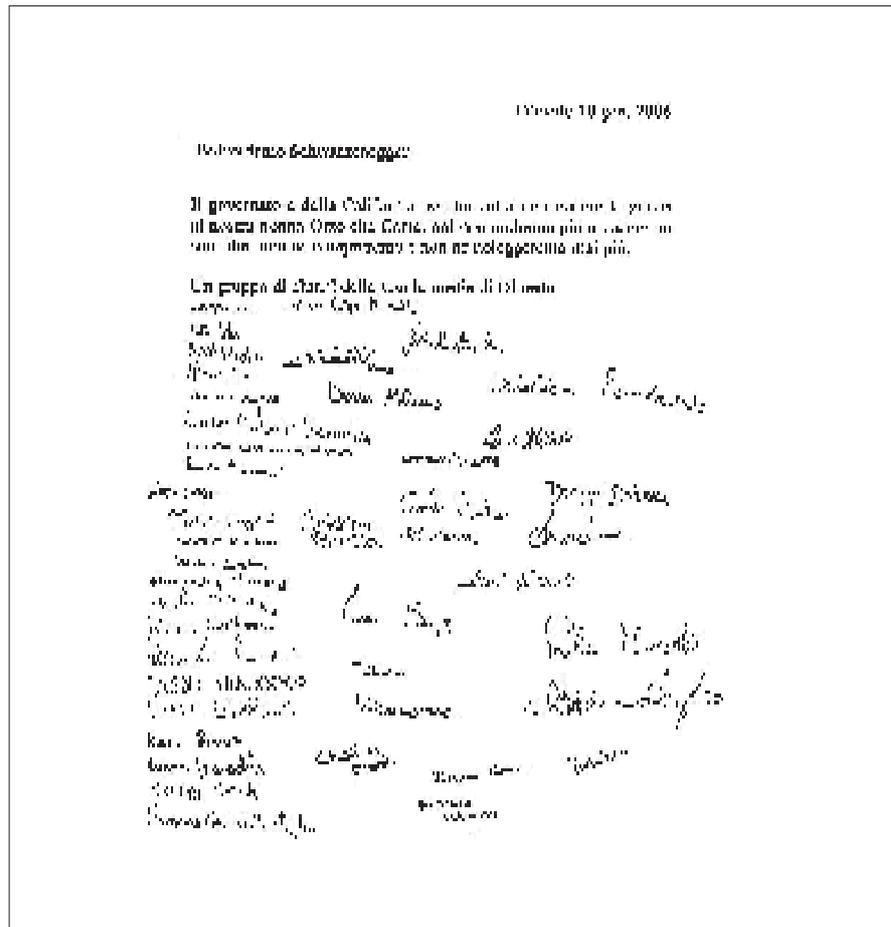
"Siamo convinti" spiegano i firmatari dell'appello "che fermare le esecuzioni finché le raccomandazioni della Commissione non saranno prese in considerazione e, se necessario, attuate, sia una misura non solo pragmatica, ma anche prudente".

Andrea Bozzeda



## BOICOTTAGGIO A SCHWARZENEGGER

**Cari amici del Cerchio, sono Donna Bisonte Bianco della tribù di Orso Che Corre. Da anni i miei alunni conoscono Marco Red Eagle Cinque e sono legati ad Orso Che Corre. Hanno avuto un'idea, che vi allego, così come l'ho mandata anche a Marco: è solo un'idea, ma anche Balilla ha scatenato una rivolta con una sola pietra! Un triste, affettuoso abbraccio, Patrizia (Patrizia Ribelli Ricci da Alghero).**



**Il testo della lettera può apparire come un' istintiva rivalsa o come una lucida risposta ma in ogni caso è una precisa azione politica e culturale, ancor più efficace se pensiamo che con la maggior parte dei suoi film, l'attore non trasmette di certo modelli orientati verso una cultura di pace.**

**Sottoscriviamo la dichiarazione di questi studenti e invitiamo anche tutti i nostri soci a fare proprio questo "boicottaggio".**

**La redazione**

Thea Valentina Gardellin

Nevicava la sera in cui ebbi il pensiero di scrivere...nevicava mentre mi girai per guardare l'orologio in cucina..."nemmeno 12 ore fa hanno ucciso Orso Che Corre". Nuovamente volsi lo sguardo all'esterno...osservando il biancore della neve e cercando silenzio in essa.

Avrei voluto scrivere in quel preciso istante...ma pensieri lontani confluivano ad una rapidità tale da non permettere l'incontro tra carta e penna.

Sei anni fa scelsi d'andare negli USA per incontrare alcuni detenuti Nativi... uno dei miei amici richiuse

nella "iron house" (casa di ferro) di Boise nell'Idaho era a digiuno da oltre 20 giorni ed aveva da poco aveva anche iniziato lo sciopero della sete. Sentendo il suo avvocato al telefono decisi di tentare un'incontro...prima che potesse essere troppo tardi. Con l'occasione definì un programma di viaggio che mi permettesse altresì lo scalo a San Francisco...qualche ora dopo avrei potuto essere a San Quentin per trovare anche Fernando Eros Caro, detenuto, allora condannato a morte, i cui disegni avete pubblicato ne "Il Cerchio" di Gennaio.

Le persone che mi accolsero nelle loro case, persone di cui non conoscevo nemmeno il volto e che non sapevano nulla di me..ma con un unico obiettivo che ci accomunava...quello dell'abolizione della pena di morte, mi hanno dato tutta l'assistenza e protezione di cui avevo bisogno per il genere d'intervento che andavo ad eseguire.

Delle giornate trascorse a Boise ho ricordi quasi da brivido. L'intenzione era quella d'entrare nel carcere per incontrare il mio amico Mark ma nonostante un permesso compilato in precedenza e firmato dalle autorità della casa di ferro questo non fu possibile. L'autorizzazione fu revocata dal Direttore del penitenziario che in occasione dell'incontro con me, piccola donna italiana venuta da oltre continente per verificare di persona le condizioni di detenzione dell'amico, ebbe un granché da tuonare sulle persone che percorrono il cammino della contrapposizione alle autorità. Voleva mettermi paura, rendermi ancor più piccola ai miei stessi occhi...ma il "grande" direttore non ci riuscì. "Non potrò entrare nel carcere ma almeno mi avvicinerò a quella struttura imponente e ne catturerò tutto il male" pensai. Così feci. In un vecchio ed arrugginito furgoncino, con la macchina fotografica sulle ginocchia. Lasciai il "confortevole ed accogliente" ufficio della Direzione situato non lontano dal Municipio in centro città (una tappa dal Sindaco prima

d'avventurarmi nel High Desert non me l'avrebbe tolta nes-

suno ma costui si rifiutò d'incontrarmi...almeno il Direttore del carcere s'era dimostrato superiore in questo). Che strano pensai (era il 14 Febbraio) che tutti gli edifici pubblici esponano bandiere decorate per la festività di San Valentino...grandi cuori rossi appesi ovunque...le segretarie alle reception...dotate di cestini e piatti argentati ricolmi di cioccolatini a forma di cuore...e nessuno che abbia il buon sentimento di darmi ascolto...di condividere almeno un pensiero sul destino di Mark, sul destino degli allora 22 condannati a morte che si trovavano nell'Idaho Maximum Security Institution (IMSI). Che controsenso, quasi surreale l'ambiente pulito, lindo, "camuffato" delle istituzioni che dovrebbero garantire la tutela di TUTTI i cittadini mentre invece una parte di questi; taluni poveri, taluni appartenenti a minoranze etniche, taluni senza educazione alcuna, vivono rinchiusi in piccole gabbie di ferro...a volte in totale isolamento, sottoterra, luce ed aria artificiali...hhhhmmm e poi t'appendo un bel drappo di cuori rossi alla finestra...benvenuti nell'ipocrisia.

Ritorno alla ruggine del furgoncino con destinazione IMSI. Tim, il marito di Rosemary, guida la vettura masticando lentamente semi di girasole. E' concentrato sulla guida, su quanto ci aspetterà alle porte del carcere...è preoccupato per i miei innumerevoli interventi con i giornalisti, per il mio viaggio in autobus del giorno prima, in piedi a parlare agli altri passeggeri di quanto avviene in quella immensa struttura carceraria situata alle porte della loro cittadina...struttura di cui molti cittadini erano ignari..."per forza" mi dice "il Sindaco non ti vuole incontrare, per forza il Direttore del Carcere è andato su tutte le furie...era evidente che il Governatore dello Stato dell'Idaho non ti volesse ricevere nonostante i due giorni di veglia che hai fatto seduta in una poltroncina di fronte al suo ufficio...stai mettendo confusione al loro sistema" e poi scoppia in una risata sonora e ci stringiamo le mani ridendo...egli stesso fa parte dei movimenti abolizionisti, lui e sua moglie e tutte le persone che hanno invitato a casa. Tim è senza lavoro proprio a causa del suo impegno politico, Rosemary fa la bibliotecaria e con i bambini ha costruito un carcere di cartone e polistirolo...dice di volerli educare sin da piccoli alla disapprovazione delle peggiori regole istituzionali.

Stiamo entrando nel High Desert, l'alto deserto dell'Idaho, laddove venne costruito il carcere. Tim vede le torrette, "stai attenta con quella macchina



fotografica, tienila bassa e scatta solamente quando te lo dico. Non possiamo fermarci...proseguirò lentamente ma non troppo, e tu stai bassa... sit low". Mi raggelo, quasi non riesco a

fotografare...imponente struttura, maledetta struttura del male in mezzo al nulla. Letteralmente mura di filo spinato, macché mura...giganteschi gomitolini di filo spinato ricoperti di taglienti lamette, fila dopo fila e poi il grande muro che sorregge le torrette ove piccoli uomini armati di grandi fucili sono pronti a sparare. Il carcere vero e proprio, laddove le persone non hanno finestre per vedere il mondo, si vede appena. La sua struttura si nasconde dietro alle recinzioni di protezione. E qui...dove hanno lasciato il loro abbondanti drappi degli innamorati? Forse potremo tingere quei spaventosi gomitolini di rosso...si ma non d'amore bensì di sofferenza, di dolore, d'abbandono e di morte.

Lascio Boise il giorno dopo...vado a San Francisco, a San Quentin per la precisione, dove spero che il permesso abbia la validità che le autorità del penitenziario gli avevano dato. Sono le quattro del mattino ed attraverso la città in pullman per arrivare al carcere. Il Golden Gate all'alba è certamente impressionante ma i miei pensieri corrono verso il parlatorio del braccio della morte. M'accompagna Patsy, un'anziana signora che aveva un figlio detenuto a San Quentin. E' rassicurante sentirla al mio fianco...mi sussurra "no fear", non avere paura. Alle porte del carcere vi sono già diverse persone...è molto presto, prestissimo...ma nessuno vuole perdere nemmeno un istante della giornata che trascorrerà con il proprio famigliare..e già perché nel parlatorio del braccio della morte vi puoi stare anche tutta la giornata...non vi sono limiti di tempo...e non vi sono vetri divisori che dividono il tuo incontro. Mi descrivono la stanza adibita agli incontri...un ampio salone con tante sedie ed alcuni tavolini. Ti puoi sedere ovunque, puoi anche mangiare qualcosa se voi...hanno degli distributori automatici di cui può usufruire anche il condannato a morte..insomma, nonostante la fama di San Quentin, la sala degli incontri è piuttosto "libera". Sì, vi è un grande vetro blindato in fondo alla stanza dietro ai quali si potranno intravedere i volti di quei detenuti considerati troppo pericolosi per la stanza adiacente – detenuti pericolosi che parleranno ai loro famigliari attraverso un telefono. Vi è una sorta di torretta in miniatura ove un armatissimo gruppo di giganti veglia ogni tuo battito cardiaco, vi sono telecamere e microspie e guardie armate sino ai denti che circolano tra le sedie però nel complesso sei abbastanza libero di comunicare e se vuoi, anche di sorridere alle persone che incontri. Lentamente en-

triamo dopo aver verificato se i colori dei nostri indumenti rispecchiano i colori indicati nel regolamento carcerario. Reggiseni con ferretto vietati, il metallo farebbe suonare i metal-detector. Via eventuali collane, anelli, orecchini. Via gli stivali, via cinture, via le parrucche. Niente trucco, niente fermagli nei capelli...i metal detector a San Quentin sono molto sensibili. Una pennellata di "cera" sul dorso della mano...una sorta di colla rilevabile dai raggi infrarossi sparsi un po' ovunque...questo renderà possibile rintracciare ogni tuo passo...e poi via verso la porta del parlatorio del braccio della morte. Ho tanta paura, l'abbiamo tutte (sì perché siamo in maggioranza donne con bambini...afroamericane, ispaniche, native americane...ma le donne bianche? Ah, sì, per fortuna ci sono io, venuta dall'Italia per trovare un fratello Azteco/Yaqui.

Aspettiamo, i nostri famigliari, i nostri amici, ci raggiungeranno dopo aver subito innumerevoli controlli tra cui lo strip-searching (controllo anale). Eccoli che entrano...questi terrificanti assassini, uomini senza scrupoli, uomini al margine della società...eccoli che ci sorridono, che ci stringono la mano, che ci parlano. Che tentano d'abbracciare i loro bimbi, che asciugano le lacrime alle loro donne, che consolano madri, figlie, figli...che incoraggiano ad andare avanti...eccole le "belve umane" della televisione e dei giornali...Ed io? Cosa ci faccio qui tra tutti questi "assassini"? Che stringo le mani agli amici di Fernando, che vengo introdotta alle famiglie come una sorta di angelo custode. Cosa hanno fatto queste mani? Di quali delitti sono colpevoli? Di quali innocenti? A quale povertà, a quali ingiurie, a quali difficoltà, a quali pregiudizi, a quali ingiustizie, a quali dolori sono state sottoposte queste mani?

Guardo le persone negli occhi, mi confronto in silenzio...incontro lo sguardo d'un signore con una lacrima blu tatuata sul volto, incontro il terrore d'un giovane ragazzo d'origine asiatica (non poteva avere più di vent'anni) da poco condannato a morte...non riesce a stare fermo...si contorce dalla paura ed ad ognuno che incontra nel grande parlatorio chiede scusa..."sorry, sorry, please forgive me, excuse me" un ripetersi di scuse lasciate a mezz'aria tra le parole degli altri detenuti.

Lascio il carcere dopo alcune ore, ho il volo che mi riporterà a casa e non posso rischiare di perderlo. Lascio dietro di me le persone che ho incontrato, porto con me i loro sguardi. Questi mi basteranno per essere sempre consapevole che la condanna a morte è sbagliata.



# Il bastone della parola

DA RORAIMA:

Carissimi,

Innanzitutto un grazie per la disponibilità dimostrata inviando al Presidente del Brasile Lula, la lettera di ringraziamento per l'omologazione della terra indigena Raposa Serra do Sol. Questa mail è per tenervi informati dell'evoluzione della situazione a Roraima e delle nostre attività.

Il 2005 è stato veramente un anno di grande importanza per la nostra azione a favore dei più Poveri in Brasile. Pur in pochi, abbiamo saputo esercitare una grande pressione politica a livello nazionale e internazionale sul Governo Brasiliano, coinvolgendo giornali e Tv. In Italia abbiamo raccolto 44.000 firme a sostegno delle rivendicazioni di "Nos existimos", in difesa dei Popoli Indigeni e degli emarginati urbani e rurali di Roraima, e le abbiamo consegnate alla Presidenza del Senato Italiano: esse sono state portate dal Presidente della Commissione per i Diritti Umani del Senato alle massime Autorità Brasiliane. Ed è stata fondamentale la pressione internazionale per ottenere che finalmente il 15 aprile 2005 il Presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva abbia "omologato", cioè riconosciuto di diritto degli indigeni, il territorio Raposa - Serra do Sol, imponendo per legge l'espulsione degli occupanti, a tutt'oggi però non avvenuta.



Credo che tutti dobbiamo essere fieri dei risultati ottenuti. Con l'impegno di sensibilizzazione e con i fondi raccolti abbiamo creato opere di beneficenza immediata, ma soprattutto abbiamo sostenuto un Movimento di liberazione che non solo ha portato frutti a Roraima, ma che ha determinato un precedente giuridico fondamentale per l'omologazione di tutte le altre aree indigene del Brasile. Così abbiamo devoluto i fondi raccolti nel 2005:

Per sostenere il Movimento "Nòs existimos" a Roraima, nel suo sforzo di difendere i diritti all'esistenza dei popoli indigeni, dei piccoli agricoltori sfruttati e degli emarginati urbani, abbiamo versato al Missionario della Consolata padre Silvano Sabatini 22.000 Euro. Sono stati impiegati soprattutto per il progetto "Pre-vestibular", un Corso per la preparazione all'esame d'ammissione universitaria accessibile a centoventi ragazzi poverissimi di Roraima, per formare finalmente una classe dirigente favorevole agli ultimi e agli oppressi, e non più totalmente legata ad un'oligarchia economica.

Inoltre i nostri fondi sono stati impiegati per la diffusione del giornale "Vira Volta" ("Volta pagina") in cinquemila copie, unica fonte d'informazione alternativa ai giornali e alle TV tutte in mano ai latifondisti e ai politici corrotti, e per il sostegno ai Corsi di Formazione dei leaders, al Mercato Equo e Solidale, al Micro-credito.

Sempre per Roraima, per la ricostruzione della Missione di Surumù, abbiamo fatto un versamento urgente alla Missionaria della Consolata suor Leta Botta di Euro 1.000.

A Vitoria (Espirito Santo), per l'acquisto di due barche per la Cooperativa di Pescatori, e per la Cooperativa Alimentare, che sfama centinaia di poveri, nonché per il sostegno al CDDH (Centro di Difesa dei Diritti Umani) per la difesa legale degli sfruttati e degli oppressi, abbiamo versato al Comboniano fratel Francesco d' Aiuto 13.551 Euro.

Inoltre abbiamo presentato Progetti a sostegno dei Poveri di Roraima al Comune e alla Provincia di Torino, alla Regione Piemonte, alla Campagna "Quaresima di Fraternità" della Diocesi di Torino, e siamo in attesa di risposte concrete.

Il 17 settembre, centocinquanta uomini, incappucciati e armati, contrari all'omologazione della Raposa - Serra do Sol, hanno dato alle fiamme il Centro di Formazione e Cultura Indigena, l'Ospedale e la Chiesa della Missione di Surumù. E' stato un colpo durissimo anche per noi, perché negli anni passati



avevamo tanto investito su Surumù, l'unica Scuola e l'unico Ospedale della Raposa - Serra do Sol, un'area indigena vasta come due terzi del Piemonte. Ma gli Indigeni non si sono persi di coraggio. Dopo un primo momento di smarrimento e di sgomento, hanno fatto una celebrazione liturgica sulle ceneri della Missione, proclamando che esse diventeranno seme per ricostruirla più rigogliosa. I giovani hanno ripreso lo studio all'ombra delle grandi piante di mango che circondano la Missione. E più di cento famiglie di Indios, quasi mille persone su un totale di diciassettemila presenti nell'area, hanno deciso di trasferirsi attorno alla Missione di Surumù, pur essendo questa in una zona brulla e non fertile, per difendere da nuovi attacchi, con un cordone di capanne, quella Scuola che essi considerano fondamentale per il loro futuro.

Il 24 novembre un'altra comunità indigena nella regione di Surumù, Nova Vitoria, è stata assalita, con l'incendio di due case e la distruzione dei pochi beni degli Indios. Inoltre è ripresa l'invasione da parte dei garimpeiros (i cercatori di minerali) delle terre degli Yanomani, con un preoccupante aumento dei casi di malaria e di altre malattie.

Occorre che siamo oggi più che mai vicini ai nostri amici Indigeni nella ricostruzione della Missione distrutta, nel loro delicato cammino di autodeterminazione e di sviluppo dell'area Raposa - Serra do Sol, nella difesa del territorio Yanomani.

I contributi possono essere versati sul c.c. 5153368 presso l'UniCredit Banca, Agenzia Torino Caboto, ABI 02008, CAB 01113, intestato a COMITATO RESTITUZIONE MISSIONARIA. Su [www.giemmegi.org](http://www.giemmegi.org) potrete trovare ulteriori informazioni e documentazioni, con le foto della Missione distrutta.

Carlo Miglietta

con il CO.RO. (Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile) e il GMG (Gruppo Missionario Giovanile)

**Come abbiamo già avuto modo di dire nell'ultimo numero del giornale, come CERCHIO esprimiamo la nostra gioia per la felice conclusione di una vicenda che andava avanti ormai da troppi anni: finalmente è stata ottenuta la demarcazione delle terre indigene! Ai fratelli di Roraima manifestiamo anche la nostra solidarietà per gli attacchi e le violenze subite.**



Vorrei dare il mio semplice contributo al vostro invito a farci sentire sull'importanza del Cerchio: condivido e faccio mie le idee mandate da Giovanna A., Stefano e dagli altri amici che vi hanno scritto e sull'importanza che ha per noi Il Cerchio, non ci piove: Il Cerchio è l'unica voce che è rimasta ai nativi americani e a tutti i popoli indigeni: non lasciamola morire!

Certo siamo un po' in pochi, ma su questo si potrebbe divulgare maggiormente la nostra rivista, magari con degli incontri appoggiandoci ad associazioni già esistenti sul territorio come ad esempio gli Amici della Natura di cui io faccio parte; od ancora mediante gazebo nelle maggiori piazze italiane o meglio con dei concerti in cui esponiamo il nostro messaggio.

Ci potremmo avvalere anche di emittenti locali (radio e tv) dividendoci i compiti in base alle nostre residenze in modo da divulgare il messaggio più capillarmente possibile.

Se qualcuno mi può aiutare mi potrei occupare della Vallecamonica e del lago d'Iseo.

W IL CERCHIO!

CIAO

UGO RICCI

**La redazione ti ringrazia per le parole di incoraggiamento e esorta ancora una volta tutti i soci a fare il possibile per la diffusione del giornale e dei suoi contenuti; chiunque abbia la possibilità di distribuirlo, in vari modi, può contattarci e possiamo spedirne un certo numero di copie.**



# XXIII meeting de "Il Cerchio"

Coordinamento Nazionale di sostegno ai/dai popoli nativoamericani.

Rispescia (Grosseto) 2 - 3 - 4 giugno 2006

E siamo arrivati al XXIII° meeting e questa volta ci siamo ritrovati al Centro per lo Sviluppo Sostenibile di Legambiente, "I Girasoli", a Rispescia (Grosseto). Si direbbe che un posto migliore non potrebbe esserci per il nostro meeting; cibi biologici, impianti di fitodepurazione e recupero delle acque piovane, pannelli solari, riciclaggio.....compatibilità completa con i principi cui s'ispira qualsiasi appassionato di culture pennute come noi.

Erano presenti: Thea Valentina e Flavio di Heyata - Auro e Massimiliano di Huka Hey - Claudio e Sandra - Toni e Margherita di Kiwani - Massimiliano di Wanbli Gleska - Gabriella - Alberto, Matteo e Vittorio di Alternativi - Giuliano e Michela - Claudia e Roberto di Mitakuye Oyasin, Antonio e Marilisa da Sassari



Ordini del giorno:

- 1) Tour "Word from the Edge";
- 2) situazione associazione;
- 3) progetto di ricerca storica;
- 4) varie ed eventuali.

Claudio ripropone la questione del sito. Causa inutilizzo, il dominio del service provider Etico Web non è stato rinnovato. Roberto di Mitakuye Oyasin si offre di gestire da adesso il sito, a cominciare dalla registrazione del nuovo indirizzo [www.ilcerchio.eu](http://www.ilcerchio.eu). Resta compito dei singoli e dei gruppi inviare il materiale per la pubblicazione.

Auro relaziona sul tour di "Word from the Edge 2006", che quest'anno ha toccato Forlì, Ravenna, Roma, Udine e Ponte delle Alpi. Auro si dichiara soddisfatto dell'esito del tour, sia per la qualità dell'evento che per l'affluenza di pubblico. Huka Hey si ripropone di ripetere ancora l'evento presto, ma non l'anno prossimo. A livello di iniziative, Huka Hey preannuncia una mostra fotografica per i prossimi ottobre/novembre sul periodo storico compreso tra Little Big Horn e Wounded Knee.

La situazione dell'associazione.

Toni relaziona il coordinamento sul bilancio dell'associazione. Le nuove quote associative dell'anno in corso sono state finora 44, quota tendenzialmente stabile rispetto agli anni precedenti, che si ritiene tuttavia ancora troppo bassa. Si propone di adottare delle iniziative volte ad aumentare la diffusione della rivista, tra le quali quella di ipotizzare un'uscita della rivista come allegato periodico di un quotidiano. In forza dei buoni rapporti esistenti, si decide di incaricare Thea Valentina di Heyata di contattare Marco Cinque, de "Il Manifesto", per valutare la fattibilità della proposta.

Il progetto di ricerca storica.

Vittorio introduce gli aspetti generali del progetto. Dopo averne illustrato le premesse e le caratteristiche, Alberto e Matteo ne espongono i dettagli. Il progetto si propone di fare un lavoro di ricerca sugli aspetti meno noti della colonizzazione americana, allo scopo di realizzare una sorta di "controinformazione revisionistica". Ne segue una discussione sui criteri e sui principi che devono regolare il lavoro di ricerca. Dopo aver ascoltato il progetto, il coord.to decide di collaborare al progetto solo come consulenza, non disponendo di fondi da destinare a questo tipo di attività. Le associazioni presenti dichiarano di garantire, oltre all'accesso alla documentazione in loro possesso, anche l'appoggio logistico necessario nel caso in cui il progetto si concretizzasse.

Il progetto pertanto sarà seguito da "Alternativi", che terrà il coordinamento aggiornato sull'avanzamento

del progetto.

Varie

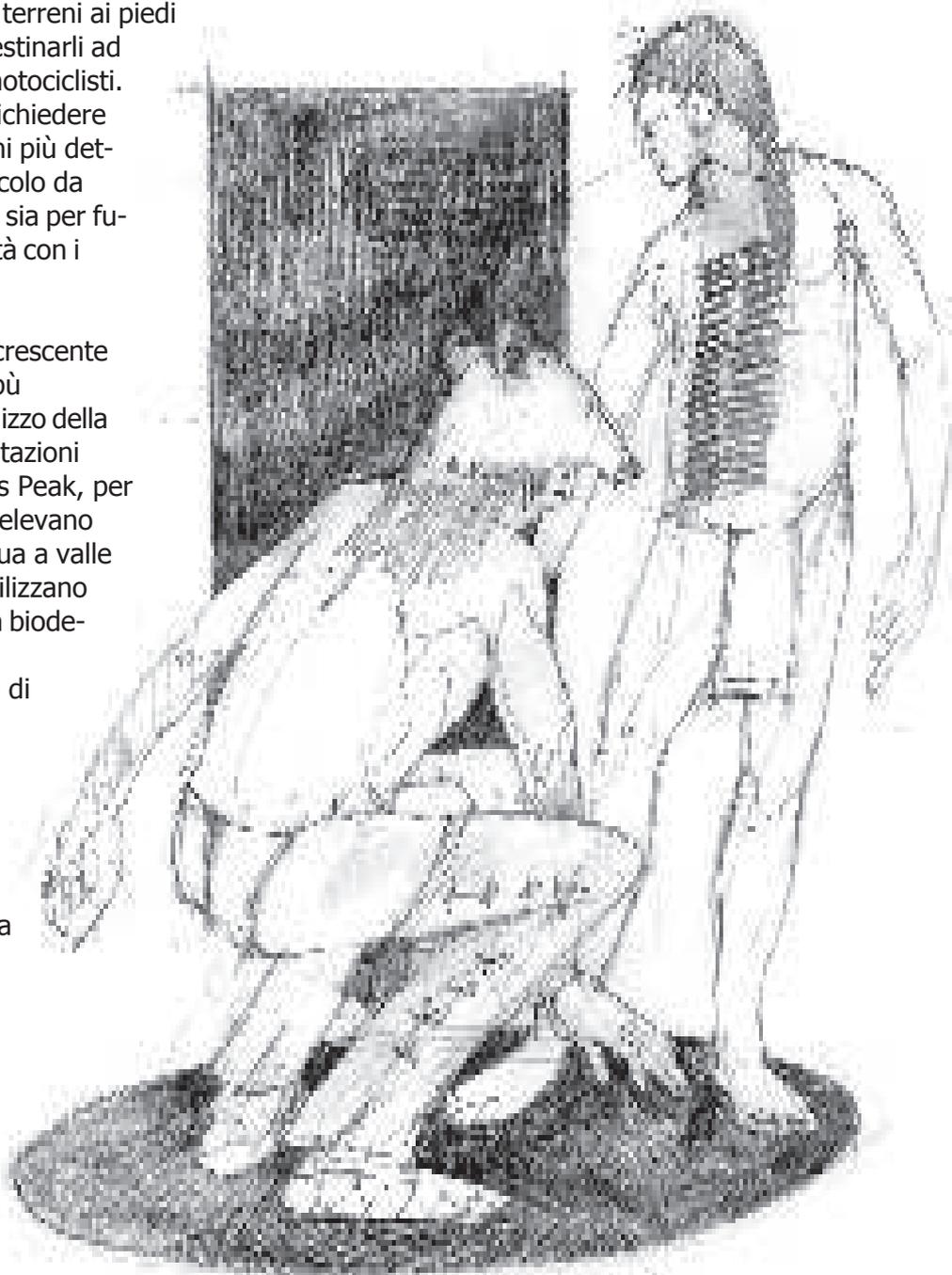
In seguito all'esecuzione di Ray Allen, una scolaresca di Olmedo (Sassari), ci ha inviato per conoscenza una lettera inviata al governatore della California Schwarznegger, con la quale gli hanno comunicato che non vedranno più i suoi film.

Thea Valentina e Flavio ci informano sul programma del festival "Monteciorock", a Vicenza dal 5 giugno al 1 luglio, quest'anno completamente dedicato ai quattro elementi.

Alberto riferisce di aver conosciuto un gruppo di giovani Lakota che gli hanno parlato del crescente malcontento verso i raduni estivi dei motociclisti ai piedi di Bear Butte, a Sturgiss. I Lakota hanno inviato dei documenti nei quali preannunciano fortissime azioni di protesta e boicottaggio verso questi raduni e soprattutto verso l'annunciata intenzione del governo USA di acquistare i terreni ai piedi della montagna per destinarli ad area di servizio per i motociclisti. Alberto si impegna a richiedere e a fornire informazioni più dettagliate sia per un articolo da pubblicare sulla rivista sia per future azioni di solidarietà con i Lakota.

Vittorio riferisce della crescente protesta di tutte le tribù dell'Arizona contro l'utilizzo della neve artificiale per le stazioni sciistiche sul S. Francis Peak, per produrre la quale si prelevano grandi quantità di acqua a valle (non depurata) e si utilizzano aggreganti chimici non biodegradabili. Anche qui, si cercherà di avere notizie più dettagliate.

La prossima riunione del coordinamento si terrà l'autunno prossimo, in luogo e data da decidere. Come sempre, chi fosse interessato a partecipare può contattare uno dei gruppi del coordinamento o la redazione.



*Auro Basilicò*

# INCHIOSTRO ROSSO

## LE RECENSIONI DEL CERCHIO



### IL SANGUE DELLA TERRA *Atlante geografico del petrolio Multinazionali e resistenze indigene nell'Amazzonia ecuadoriana*

“Il Sangue della Terra. Atlante geografico del petrolio” è un libro che per la prima volta analizza e denuncia, con dati, documenti e testimonianze, i disastri ambientali, le violazioni dei diritti umani, le aggressioni e i crimini commessi su uno degli ecosistemi più importanti al mondo e sulle popolazioni indigene che lo proteggono.

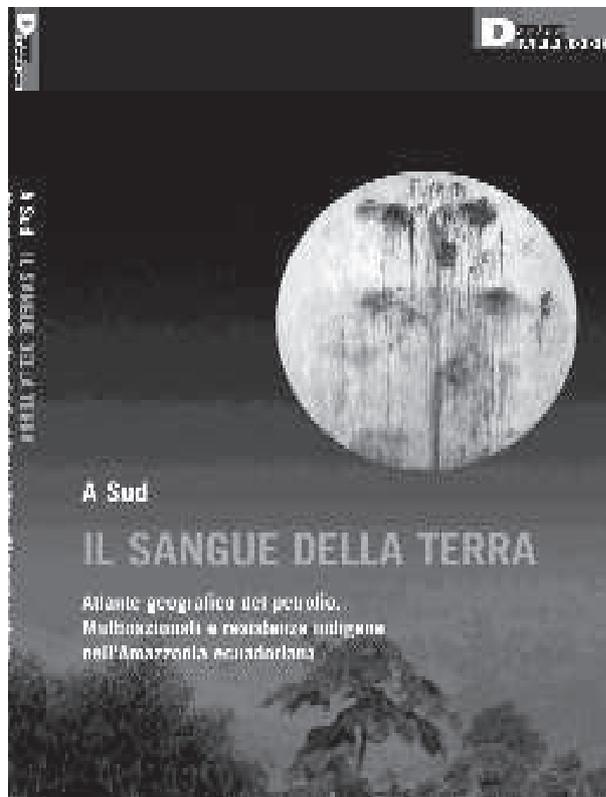
Ma è anche una geografia della resistenza. Popoli, come i Cofanes, gli Shuar e i Kichwas, a rischio della loro sopravvivenza, lottano contro le trivelle per difendere la “Pachamama”, la madre terra, e il petrolio che loro considerano il sangue stesso del pianeta.

Sul banco degli imputati: 13 multinazionali del petrolio. Parte lesa: l'Amazzonia ecuadoriana e i popoli che la abitano da millenni e cercano di difenderla. Il libro è diviso in 16 capitoli, tanti quanti sono i “blocchi petroliferi”, dati in concessione a Repsol, Eni, Encana e a tante altre “sorelle del petrolio”.

L'Amazzonia appare divisa e svenduta in tanti rettangoli neri, in cui la foresta viene distrutta e le popolazioni assassinate, nel silenzio e nell'indifferenza dei media. Una feroce rincorsa al petrolio che, come in una cruenta e delirante “febbre dell'oro nero”, calpesta vite umane e incenerisce il polmone del nostro pianeta.

Al di là delle pubblicità patinate, le multinazionali del petrolio risultano illuminate da una luce sinistra che ne svela il volto aggressivo e violento. I Capitoli sono arricchiti da 20 mappe geografiche in cui risultano perfettamente identificabili i pozzi di petrolio, i conflitti e le resistenze dei popoli guardiani della terra.

Il Sangue della Terra, realizzato dall'associazione italiana A Sud, dalla Ong ecuadoriana Acciòn Ecologia e pubblicato in Italia da Derive Approdi, sarà in libreria a giugno.



È uscito il nuovo numero della rivista “La causa dei popoli”, che contiene un ampio dossier sugli Indiani del Nordamerica, con particolare attenzione alle ricadute della “guerra al terrorismo” sulle loro condizioni.

“La causa dei popoli” è l'unica rivista italiana dedicata ai problemi delle minoranze e dei popoli indigeni.

L'indirizzo provvisorio del sito è: <http://popoli.open-lab.com>

Alessandro Michelucci (direttore)



# ***Le Tribù del Cerchio***

## **Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani**

- \* **Associazione Kiwani - Il Risveglio** via Palagio 29 - 50065 Pontassieve (FI).  
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: toniventre@tiscalinet.it
- \* **Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179
- \* **Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.  
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano\_galanti@tin.it
- \* **Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 935140
- \* **Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma  
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- \* **Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558  
e-mail: sambas@libero.it - centrodi64@ctlp.191.it
- \* **Associazione Mitakuye Oyasin** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma  
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: sequoiadueimpronte@tiscali.it
- \* **Comitato Pro Indios di Roraima** (Brasile) Silvia Zaccaria c/o ASAL Ass. Studi America Latina  
via Tacito 10, 00193 ROMA tel. 0039.06 32 35 389 – fax 0039.06 32 35 388  
e-mail: indiosroraimabrasile@libero.it – www.indiosdiroraima.org
- \* **Gruoppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncò (VR)  
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it : claude.rc@libero.it
  
- \* **Referente per la libreria de "Il Cerchio":** *Giuliano Pozzi* Tel. 339 63 59 170  
e-mail: iktomee@hotmail.com
- \* **Coordinatore de "Il Cerchio":** *Vittorio Delle Fratte* tel. 335 7533193  
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare basta contattare uno dei gruppi o partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare attraverso questo giornale, il sito internet e le comunicazioni ai soci)



**Forza IL**

**IL CERCHIO è**

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

**Questo periodico** ti fa avere notizie dal continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

**CERCHIO**

**ASSOCIATI A  
"IL CERCHIO"**

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da versarsi sul

Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

**ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI**

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo, ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri  
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 339 63 59 170 (Giuliano) - 335 7533193 (Vittorio)